



Rassegna Stampa

del 16-07-2026

Rassegna Stampa

16-07-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

MATTINO	16/07/2026	11	«Zes unica, i fondi restano al sud» = «Fondi della Zes unica riservati al Mezzogiorno» Ma il Nord fa pressing <i>Nando Santonastaso</i>	3
REPUBBLICA	16/07/2026	28	Sindacati e datori accelerano sui salari vertice a fine mese <i>V.co.</i>	5
SOLE 24 ORE	16/07/2026	19	Aiscat: servono 50 miliardi di investimenti in Italia per le infrastrutture <i>Nicoletta Picchio</i>	6
STAMPA	16/07/2026	6	Urso: "Zes al Nord impossibile Sì ad altri aiuti e semplificazioni" = Regioni e Industria in pressing "Avanti con le Zone speciali" Le banche: serve anche al Nord <i>Fabrizio Gorla</i>	7
STAMPA	16/07/2026	6	AGGIORNATO - Regioni e Industria in pressing "Avanti con le Zone speciali" Le banche: serve anche al Nord <i>Fabrizio Gorla - Claudia Luise</i>	10
STAMPA	16/07/2026	7	AGGIORNATO - Intervista a Adolfo Urso - Urso: "Zes al Nord impossibile Sì ad altri aiuti e semplificazioni" = Adolfo Urso "Piano impossibile, l'Europa lo vieta Ma pronti con semplificazioni e bonus" <i>Alessandro Barbera</i>	12

CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA	16/07/2026	4	Sicurezza nei cantieri metalmeccanici, rinnovato il protocollo provinciale: più tutele contro caldo e rischi sul lavoro = Sicurezza nei cantieri metalmeccanici, rinnovato protocollo provinciale: più tutele contro caldo e rischi sul lavoro <i>Redazione</i>	15
QUOTIDIANO DI SICILIA	16/07/2026	13	Parco degli Iblei, dialogo al via ma restano criticità <i>Giuseppe Solarino</i>	18
SICILIA SIRACUSA	16/07/2026	42	Infartuni sul lavoro rinnovato il protocollo " Salute e Sicurezza " <i>Redazione</i>	19
STAMPA	16/07/2026	14	Sanzioni a Putin, nuova fumata nera "Veto" della Grecia sul gas russo <i>Redazione</i>	20

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	16/07/2026	4	Investimenti, lo scatto dell'Europa = Investimenti diretti in crescita con il traino dei data center <i>Luca Orlando</i>	21
-------------	------------	---	---	----

PROVINCE SICILIANE

ITALIA OGGI	16/07/2026	29	Imprese sociali per il lavoro <i>Michele Damiani</i>	24
MF SICILIA	16/07/2026	1	Tanti poveri di energia <i>Antonio Giordano</i>	26
MF SICILIA	16/07/2026	1	Normanni, Aquile & Elefanti <i>Redazione</i>	28
QUOTIDIANO DI SICILIA	16/07/2026	3	Ance, Gaetano Vecchio vice presidente nazionale <i>Redazione</i>	29
SICILIA SIRACUSA	16/07/2026	44	La Prefettura tace sulla relazione antimafia Il Pd interroga il ministro = La Prefettura tace sulla relazione antimafia <i>F. N.</i>	30

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	16/07/2026	4	Il prezzo del petrolio in discesa, risale il gas <i>Redazione</i>	31
SICILIA CATANIA	16/07/2026	10	Ance, prestigioso incarico affidato a Gaetano Vecchio <i>Redazione</i>	32
SICILIA CATANIA	16/07/2026	10	Panetta, inflazione sopra il 3% la prima risposta della Bce <i>Giambattista Pepi</i>	33

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	16/07/2026	27	Urso: no alla Zes per il Nord, sì alle aree di accelerazione industriale <i>Giorgia Pacione Di Bello</i>	34
MATTINO	16/07/2026	10	Intervista ad Edoardo Rixi - «Per le infrastrutture del Mezzogiorno impegno del governo da 170 miliardi» = «Infrastrutture il governo investe 170 miliardi al Sud» <i>Antonio Troise</i>	35
SOLE 24 ORE	16/07/2026	3	Patuelli: «Gli istituti di credito in Italia fanno più della loro parte» = Patuelli: «Le banche in Italia fanno più della loro parte» <i>Laura Serafini</i>	37
SOLE 24 ORE	16/07/2026	8	Energia, riforma 231 e zone semplificate: decreto allo studio <i>Carminio Fotina</i>	39
SOLE 24 ORE	16/07/2026	20	Sicilia, per gli aiuti al mondo delle imprese porte aperte al superamento dei vincoli Ue <i>Nino Amadore</i>	41

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	16/07/2026	30	«Aeroporto e cenere Sac illustri le misure per limitare i disagi» <i>Redazione</i>	42
-----------------	------------	----	---	----

CAMERE DI COMMERCIO

ITALIA OGGI	16/07/2026	16	Unioncamere-Isnat: la cultura è il primo motore del turismo italiano Più spesa per arte, borghi, prodotti tipici e territori patrimonio Unesco <i>Redazione</i>	43
SOLE 24 ORE	16/07/2026	18	Industria subacquea, l'Italia cresce Fatturato della filiera da 3,5 miliardi <i>Raoul De Forcade</i>	44

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	16/07/2026	11	È la premier, non il Colle, a decidere le prossime mosse <i>Lina Palmerini</i>	46
-------------	------------	----	---	----

«ZES UNICA, I FONDI RESTANO AL SUD»

Pressing delle aziende del Nord per estendere i benefici della misura Urso: «Semplificazione senza spostare risorse»

Nando Santonastaso

Nel question time di ieri i chiarimenti del ministro delle Im-

prese e Made in Italy, Urso, rispetto al pressing delle aziende del nord: «I fondi della Zes restano al Sud».

A pag. 11

«Fondi della Zes unica riservati al Mezzogiorno» Ma il Nord fa pressing

► L'efficacia della misura spinge le aziende a chiedere l'estensione dei benefici anche ad altre aree del Paese. Urso: «Sì alla semplificazione ma le risorse restano al Sud»

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Il "modello Zes Unica Sud" è destinato ad allargarsi quanto prima anche al resto del Paese. Lo chiedono le imprese del Nord, con il sostegno dello stesso presidente nazionale di Confindustria, Emanuele Orsini. Lo sollecitano le Regioni del Centro e del Settentrione, consapevoli del forte e duraturo impatto della misura sulla crescita dell'economia del Mezzogiorno, non a caso la più in forma tra le macroaree del Paese. E ieri, intervenendo al Question time alla Camera, è stato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, che si sta occupando evidentemente in prima battuta del tema, a indicare una possibile strada per venire incontro al pressing di questi ultimi giorni, dando un seguito realistico all'impegno sull'ampliamento della Zes annunciato già da mesi dalla pre-

mier Giorgia Meloni. Due in particolare i "paletti" che dovrebbero azzerare i dubbi, inevitabilmente cresciuti, che alla fine dell'operazione possa rimetterci - per paradosso - proprio il Sud per il quale la Zes Unica è stata concepita e dove sta funzionando assai bene (1.500 autorizzazioni a fine mese, più di 25 miliardi di investimenti, soprattutto privati, circa 60mila nuovi posti di lavoro diretti e indiretti).

I PALETTI

Primo paletto: «Non si può estendere la Zes Unica del Mezzogiorno ad altre aree del Paese, perché il suo obiettivo è di ridurre i divari interni ed è per questo che è finanziata in gran parte con i Fondi di coesione», ha spiegato Urso. Insomma, l'Unione Europea non permetterebbe nulla del genere e del resto la risposta del Sud è stata talmente positiva che i 300 milioni stanziati dal Governo per le opere infrastrutturali delle Aree

di sviluppo industriali, collegate

sempre alla ZES unica, sono stati tutti prenotati in poche settimane. Secondo paletto: si può estendere la semplificazione delle procedure anche al Centro-Nord per accorciare i tempi degli investimenti ma senza gli incentivi (credito d'imposta in primis) riservati al Sud. Sono insomma i punti chiave di quella che sarà difficile chiamare ZES unica al di fuori del Mezzogiorno e la cui gestione difficilmente potrà anch'essa ricadere dunque sul Dipartimento Sud guidato dal sottosegretario Luigi Sbarra. Ci vorrà probabilmente un decreto ad hoc che tra l'altro dovrà rassicurare Comuni e Re-



Peso: 1-5%, 11-53%

gioni del Nord sul rischio che i loro poteri possano essere esautorati dallo tsunami della semplificazione. Si vedrà. Ma anche all'interno della stessa maggioranza di governo le posizioni sul punto non sono univoche. «Questo governo ha adottato provvedimenti estremamente importanti per l'economia del Paese e per la crescita del Pil. Tra questi c'è la Zes, che si è dimostrata un investimento importante, capace di generare risultati significativi. Per questo Forza Italia chiede l'immediata estensione alle aree del Centro-Nord non degli incentivi economici, ma del modello di semplificazione amministrativa e autorizzativa della Zes. È questo il vero incentivo che possiamo dare alle aree industriali del Nord», ha sottolineato Maurizio Casasco, deputato di Forza Italia e responsabile economico del partito.

LE OPZIONI

Il governo in ogni caso punta ad agire su tre livelli di cui Urso parlerà con le Regioni del Nord già la prossima settimana e successivamente «con la Conferenza delle Regioni prima della pausa di Ferragosto». E cioè: «La possibilità di realizzare una Zona logistica speciale per il Centro-Nord (che amplia dunque le già esistenti Zone Logistiche Semplificate, istituite nelle aree portuali e doganali delle Regioni locali, ndr) con l'obiettivo di estendere a tutte le aree interessate, e rendere quindi omoge-

nee, le semplificazioni autorizzative già ricomprese nelle ZLS. E, ove le risorse economiche lo consentano, di prevedere incentivi dedicati alle imprese nei limiti ovviamente delle regole europee», ha chiarito il ministro. Secondo obiettivo: l'introduzione di «altre misure di semplificazione nel prossimo Decreto imprese che porteremo in Parlamento prima della sessione di bilancio, soprattutto per la produzione energetica e la sostenibilità ambientale», ha detto Urso. La terza direttrice, la meno vicina sul piano dei tempi, è quella dell'Industrial Accelerator Act, la misura in fase di approvazione nel trilogio istituzionale europeo «in cui l'Italia svolge un ruolo da protagonista», ha detto ancora Urso, che spera di convincere i partner ad anticiparne

l'entrata in funzione, attualmente prevista all'1 gennaio 2029 (si tratta di aree in cui è possibile, anche con il ricorso allo sportello unico per le imprese, accelerare i processi di crescita e gli investimenti industriali più sostenibili).

LE IMPRESE

La risposta delle imprese arriverà proprio oggi da Bari dove Confindustria e Intesa Sanpaolo hanno organizzato un incontro di alto profilo per annunciare «nuove misure dedicate alla crescita della Zes Unica del Mezzogiorno» (verrà anche presentato l'annuale

Check-Up economico sul Sud realizzato da SRM, il Centro studi collegato alla banca, e dall'Ufficio studi di Viale dell'Astronomia). Ci saranno Sbarra e il presidente Orsini ma soprattutto dovrebbe essere annunciato un nuovo, significativo plafond di risorse da parte di Intesa Sanpaolo per sostenere gli investimenti nella Zes, nel segno di una continuità che in chiave Sud ha già dato risultati molto evidenti, con l'utilizzo pressoché completo dei 10 miliardi di euro stanziati dall'Istituto in favore delle imprese. Si è trattato insomma di un'esperienza così positiva che avrebbe convinto Intesa ad ampliare questa disponibilità anche alle aree del Paese, anticipando ancora una volta (proprio come era avvenuto ai tempi delle prime Zes regionali, quasi dieci anni fa) l'ulteriore, annunciata evoluzione della misura. Non a caso, sempre ieri, in un passaggio della sua relazione all'Assemblea annuale dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana, anche il presidente Antonio Patuelli si è detto favorevole all'allargamento della Zes Unica: «Utile è l'esperienza della Zona Economica Speciale (Zes) unica per il Mezzogiorno - ha sottolineato - che offre vantaggi e semplificazioni per gli investimenti: la Zes è stata recentemente ampliata ai Comuni di Umbria e Marche e sarebbe utile che comprendesse anche il Centro Nord».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OGGI A BARI CONFRONTO
TRA IL SOTTOSEGRETARIO
SBARRA E IL LEADER
DEGLI INDUSTRIALI ORSINI
ANCHE L'ABI FAVOREVOLE:
«SERVE ALLO SVILUPPO»**

**I CHIARIMENTI
DEL MINISTRO
AL QUESTION TIME
DOPO L'INTERLOCUZIONE
CON I VERTICI
DI CONFINDUSTRIA**

IMPRESE
Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso. Ieri il tema Zes è stato al centro del Question Time della Camera con la partecipazione anche di Forza Italia dopo il pressing delle imprese affinché i benefici della misura siano estesi anche alle regioni del Centro e del Nord



Peso:1-5%,11-53%

L'INCONTRO

Sindacati e datori accelerano sui salari vertice a fine mese

Si incontreranno il 29 o 30 luglio con Cgil, Cisl e Uil per parlare di rappresentanza, contratti, salari. Le associazioni di impresa l'hanno deciso ieri, durante un incontro "tecnico" in casa Confindustria (in foto il presidente Emanuele Orsini) per meglio definire l'accordo firmato la scorsa settimana e siglato da 14 di loro. Mancano ancora i bancari dell'Abi, che potrebbero aggiungersi. I segretari generali dei sindacati, tre giorni fa, avevano scritto ai «cari presidenti» per sollecitare «la definizione di una data per l'avvio di un apposito negoziato, per il quale siamo disponibili a concordare rapidamente un

incontro». Maurizio Landini, Daniela Fumarola e Pierpaolo Bombardieri hanno colto l'occasione per ricordare ai datori di «non aver ancora ricevuto una risposta alla nostra dello scorso 17 giugno», ovvero la missiva con in allegato la piattaforma unitaria dei sindacati. Ecco quindi la data. Che probabilmente non sarà l'unica in questa calda estate. Tanti i nodi da sciogliere. — **V.CO.**



Peso: 8%

Aiscat: servono 50 miliardi di investimenti in Italia per le infrastrutture

Autostrade / 1

Larini (Aiscat): «Pronti a investire, servono tempi certi e regole stabili»

Destro (Confindustria): «Occorrono infrastrutture moderne e sicure»

Nicoletta Picchio

Pronti ad investire, per rendere più moderni ed efficienti gli oltre 5.100 chilometri di rete autostradale a pedaggio, più dell'84% della rete nazionale, gli oltre 9 mila tra ponti, viadotti, cavalcavia e gallerie. «Serve una nuova fase per le infrastrutture. Occorrono investimenti urgenti, nell'ordine di 50 miliardi tra interventi strutturali e accessori»: ha indicato questa cifra Fabrizio Larini, presidente di Aiscat (società concessionarie di autostrade e trafori a pedaggio).

Un settore determinante per la mobilità, che vede il trasporto su gomma ancora prevalente: il 90% del traffico passeggeri e l'80% delle merci si muovono su strada, ha sottolineato Larini. «Occorre adeguare alle nuove norme oltre il 70% delle gallerie e dei ponti esistenti. Le concessionarie hanno avviato investimenti, anche in assenza di nuovi Piani economici finanziari aggiornati o approvati», ha continuato. Bisogna fare i conti con gli aumenti dei costi e, ha aggiunto, «servono condizioni per programmare nel lungo periodo: regole stabili, tempi autorizzativi certi, strumenti adeguati per sostenere gli investimenti», ha detto Larini, aprendo ieri l'assemblea nel 60° anno dell'associazione. Sicurezza, manutenzione, innova-

zione tecnologica per il controllo delle infrastrutture: sono temi su cui Larini si è soffermato, sottolineando che le società associate impiegano oltre 10.200 lavoratori, di cui il 94,5% con contratto a tempo indeterminato, più l'indotto. Le concessionarie associate hanno generato 4,81 miliardi di valore aggiunto, restituendo 1,36 miliardi alla Pa tra tasse, imposte e oneri accessori (dati 2024). Nel 2024 il 67,8% delle transazioni è avvenuto con telepedaggio, evitando 71 mila tonnellate di CO₂; gli investimenti ambientali hanno raggiunto 304 milioni.

Dal ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, è arrivata una disponibilità al dialogo: «ritenetece fino a fine mandato, cioè autunno del prossimo anno, interlocutori che hanno interesse nel vostro interesse», ha detto il ministro aggiungendo che «c'è il massimo storico di cantieri aperti, qualche disagio ci può essere» e, di fronte all'aumento dei costi dei materiali «non potete pensare - ha detto - che il ministro possa ipotizzare aumenti tariffari oltre una certa quota con i problemi che ci sono in tante famiglie». Ha ipotizzato, invece, «che lo Stato possa essere azionista di alcune concessionarie, penso che in questo settore interesse pubblico e privato possono e debbano coincidere».

La priorità del settore infrastrutture e logistica è stata sottolineata anche da Leolpoldo Destro, vice presidente di Confindustria per Trasporti, Logistica e Industria del turismo. «Per essere attrattivi occorre

investire in un sistema infrastrutturale moderno e sicuro, con una strategia nazionale che unisca distretti produttivi, città, porti, interporti, valichi. Nei prossimi 15 anni secondo uno studio McKinsey serviranno fino a 2 trilioni di euro di investimenti infrastrutturali, di cui 550 per i trasporti. La sfida è trasformare queste risorse in opere funzionanti nei tempi previsti. È indispensabile completare le reti Ten-T. Una rete continua integrata è motore di crescita e un vantaggio competitività duraturo per l'Italia», ha detto Destro.

Non sono mancati i riferimenti sul Ponte Morandi: «Genova e l'Italia aspettano giustizia», ha detto Salvini. «Ho apprezzato la lettera dell'ad di Autostrade, il governo ha risposto alla tragedia con un'Agenzia per la sicurezza», ha detto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alessandro Morelli. E per Larini «quella tragedia ha rappresentato uno spartiacque per tutto il comparto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvini: «Non è possibile ipotizzare aumenti tariffari oltre una certa quota con i problemi presenti nelle famiglie»



FABRIZIO LARINI
Presidente
Aiscat



Peso: 20%

Urso: "Zes al Nord impossibile Sì ad altri aiuti e semplificazioni"

ALESSANDRO BARBERA

Niente Zona economica speciale (Zes) a nord delle Marche, perché per avere quelle agevolazioni Lombardia o Piemonte dovrebbe stare molto peggio di così: le regole europee sono chiare. Lo dice il ministro delle Imprese Adolfo Urso. Che in ogni caso promette «un piano per rianimare l'industria al Nord» e afferma che «il Pil italiano è cresciuto nella

prima parte dell'anno più della media dell'Ue, e la produzione industriale è in ripresa». ANGELONE, GORIA, LUISE - PAGINE 6 E 7



Regioni e industria in pressing "Avanti con le Zone speciali" Le banche: serve anche al Nord

Dal Piemonte al Veneto, i governatori insistono per istituire le aree di rilancio
Ma l'esecutivo frena: a breve incontro con gli Enti locali per soluzioni alternative

**FABRIZIO GORIA
CLAUDIA LUISE
ROMA-TORINO**

Non solo gli industriali e i presidenti delle Regioni del Nord. Anche l'associazione bancaria italiana ritiene che per sostenere la crescita è utile istituire una Zes del settentrione. Lo dice il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, in

un passaggio della sua relazione durante l'assemblea che l'ha riletto alla guida. «Utile è l'esperienza della Zona economica speciale unica per il Mezzogiorno che offre vantaggi e semplificazioni per gli investimenti: la Zes è stata recentemente ampliata a Comuni di Umbria e Marche e sarebbe utile che comprendesse anche il Centro Nord».

Parole nette, a sostegno del

pressing che stanno portando avanti i governatori, dal Piemonte, alla Lombardia, al Veneto. «Come Regioni del Nord - ha spiegato il presidente del Piemonte, Alberto Cirio - ri-



Peso: 1-6%, 6-56%, 7-9%

tengo che potrebbe anche essere una Zes mirata, ad esempio a sostenere l'industria dell'auto in questo momento particolarmente delicato e nel contesto emergenziale europeo in cui ci troviamo». Punto su cui concorda anche il presidente dell'Unione Industriali Torino, Marco Gay («La crisi in Medio Oriente, i costi dell'energia, l'inflazione sono tutte zavorre che frenano la crescita delle nostre imprese. Il governo deve darci una mano», ha detto chiedendo «un piano di politica industriale all'interno della cornice Zes per un territorio che sa già fare industria ma deve accelerare per promuovere le sue eccellenze in modo da essere più competitivo sia sul fronte della crescita interna che sull'export»). Sulla stessa linea pure il presidente della Regione del Veneto Alberto Stefani: «Il dibattito che si è aperto tra i governatori e Confindustria sulle misure per la competitività dimostra che il tema è ormai maturo e non più rinviabile», ha sottolineato spiegando che è «uno strumento che si rende necessario per fare fronte alle diverse condizioni che vivono le imprese delle confinanti Regioni a statuto

speciale». Attilio Fontana, governatore della Lombardia, si è detto «molto contento» perché «sono dieci anni che la chiediamo». Ieri si è aggiunta anche Barbara Beltrame Giacomello, presidente di Confindustria Vicenza. «Condividiamo le parole di Stefani. Se il Veneto è pronto, anche le imprese lo sono. Da subito. La Zes nel Mezzogiorno ha dimostrato che semplificare funziona», ha detto. Per l'industriale «quando si riducono gli oneri, si accorciano i tempi e si rendono certe le procedure, aumentano gli investimenti, cresce l'occupazione e aumenta il ritorno economico per lo Stato. È un vantaggio per tutti. Per questo è giusto estendere anche al Nord gli stessi principi di semplificazione».

Nei giorni scorsi era arrivata un'apertura da parte del ministro per le Imprese e il Made in Italy, Adolfo Urso. Sembrava possibile. «È un'iniziativa di grande rilievo e mi riprometto di incontrare nei prossimi giorni le Regioni del Nord che l'hanno promossa per far partire il prima possibile le procedure per l'individuazione delle aree di accelerazione industriale previste nell'Industrial Accelerator Act che abbiamo forte-

mente voluto e che è in discussione nel trilogio europeo. Ovviamente in una logica di coesione nazionale, quale dobbiamo sempre garantire», aveva detto. L'Industrial Accelerator Act (Iaa), ispirato al rapporto Draghi sulla competitività, che la Commissione europea sta concertando con il Parlamento europeo e il Consiglio Ue in vista dell'accordo finale, punta infatti proprio a rafforzare la manifattura nell'ambito della Ue, a tutelare produzioni e posti di lavoro, ad accelerare la decarbonizzazione e ridurre la dipendenza economica con un occhio di particolare attenzione alle industrie ad alta intensità energetica e tecnologica, tra cui l'automotive, le costruzioni, la chimica, l'acciaio e l'alluminio. A parole sembrava fatta. Ma c'è un punto: la Zes unica del Mezzogiorno è finanziata in buona parte dai fondi di Coesione. Quindi ieri, rispondendo al question time alla Camera dei Deputati, il ministro ha sottolineato che «non si può fare», quei soldi servono per ridurre il divario tra le regioni. La possibilità è aprire a misure di semplifi-

cazione, una Zls-Zona logistica speciale - più che una Zes. Ma i vincoli sono sempre gli stessi: «ove le risorse economiche lo consentano e nei limiti delle regole europee».

Il confronto è aperto: l'incontro tra i governatori e il ministro è convocato nei prossimi giorni (gli inviti sono partiti e si sta decidendo una data che possa mettere d'accordo tutti) e, prima di Ferragosto, ci sarà il confronto con la Conferenza delle Regioni. —



Alberto Cirio
Presidente della Regione Piemonte

Potrebbe essere anche una Zes mirata ad esempio a sostegno dell'industria dell'auto



Antonio Patuelli
Presidente dell'Abi

È utile l'esperienza della Zes unica per il Mezzogiorno che offre vantaggi e semplificazioni per gli investimenti

A Torino Gay (Unione Industriali) chiede un piano di politica industriale



Al tavolo
Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, in una foto d'archivio durante un incontro con imprese e sindacati a Roma



Peso: 1-6%, 6-56%, 7-9%



ANSA/CLAUDIO CURTI



Peso:1-6%,6-56%,7-9%

Regioni e industria in pressing “Avanti con le Zone speciali” Le banche: serve anche al Nord

Dal Piemonte al Veneto, i governatori insistono per istituire le aree di rilancio
Ma l'esecutivo frena: a breve incontro con gli Enti locali per soluzioni alternative

FABRIZIO GORIA
CLAUDIA LUISE
ROMA-TORINO

Non solo gli industriali e i presidenti delle Regioni del Nord. Anche l'associazione bancaria italiana ritiene che per sostenere la crescita è utile istituire una Zes del settentrione. Lo dice il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, in un passaggio della sua relazione durante l'assemblea che l'ha riletto alla guida. «Utile è l'esperienza della Zona economica speciale unica per il Mezzogiorno che offre vantaggi e semplificazioni per gli investimenti: la Zes è stata recentemente ampliata a Comuni di Umbria e Marche e sarebbe utile che comprendesse anche il Centro Nord».

Parole nette, a sostegno del pressing che stanno portando avanti i governatori, dal Piemonte, alla Lombardia, al Veneto. «Come Regioni del Nord - ha spiegato il presidente del Piemonte, Alberto Cirio - ritengo che potrebbe anche essere una Zes mirata, ad esempio a sostenere l'industria dell'auto in questo momento particolarmente delicato e nel contesto emergenziale europeo in cui ci troviamo». Punto su cui concorda anche il presidente dell'Unione Industriali Torino, Marco Gay («La crisi in Medio Oriente, i costi dell'energia, l'inflazione sono tutte

zavorre che frenano la crescita delle nostre imprese. Il governo deve darci una mano», ha detto chiedendo «un piano di politica industriale all'interno della cornice Zes per un territorio che sa già fare industria ma deve accelerare per promuovere le sue eccellenze in modo da essere più competitivo sia sul fronte della crescita interna che sull'export». Sulla stessa linea pure il presidente della Regione del Veneto Alberto Stefani: «Il dibattito che si è aperto tra i governatori e Confindustria sulle misure per la competitività dimostra che il tema è ormai maturo e non più rinviabile», ha sottolineato spiegando che è «uno strumento che si rende necessario per fare fronte alle diverse condizioni che vivono le imprese delle confinanti Regioni a statuto speciale». Attilio Fontana, governatore della Lombardia, si è detto «molto contento» perché «sono dieci anni che la chiediamo». Ieri si è aggiunta anche Barbara Beltrame Giacomello, presidente di Confindustria Vicenza. «Condividiamo le parole di Stefani. Se il Veneto è pronto, anche le imprese lo sono. Da subito. La Zes nel Mezzogiorno ha dimostrato che semplificare funziona», ha detto. Per l'industriale «quando si riducono gli oneri, si accorciano i tempi e si rendono certe le procedure, aumentano gli investimenti, cresce l'occupazione e aumenta il

ritorno economico per lo Stato. È un vantaggio per tutti. Per questo è giusto estendere anche al Nord gli stessi principi di semplificazione».

Nei giorni scorsi era arrivata un'apertura da parte del ministro per le Imprese e il Made in Italy, Adolfo Urso. Sembrava possibile. «È un'iniziativa di grande rilievo e mi riprometto di incontrare nei prossimi giorni le Regioni del Nord che l'hanno promossa per far partire il prima possibile le procedure per l'individuazione delle aree di accelerazione industriale previste nell'Industrial Accelerator Act che abbiamo fortemente voluto e che è in discussione nel trilogio europeo. Ovviamente in una logica di coesione nazionale, quale dobbiamo sempre garantire», aveva detto. L'Industrial Accelerator Act (Iaa), ispirato al rapporto Draghi sulla competitività, che la Commissione europea sta concertando con il Parlamento europeo e il Consiglio Ue in vista dell'accordo finale, punta infatti proprio a rafforzare la manifattura nell'ambito della Ue, a tutelare produzioni e posti di lavoro, ad accelerare la decarbonizzazione e ridurre la dipendenza economica con un oc-



Peso: 6-32%, 7-2%

chio di particolare attenzione alle industrie ad alta intensità energetica e tecnologica, tra cui l'automotive, le costruzioni, la chimica, l'acciaio e l'alluminio. A parole sembrava fatta. Ma c'è un punto: la Zes unica del Mezzogiorno è finanziata in buona parte dai fondi di Coesione. Quindi ieri, rispondendo al question time alla Camera dei Deputati, il ministro ha sottolineato che «non si può fare», quei soldi servono per ridurre il divario tra le regioni. La possibilità è aprire a misure di semplifi-

cazione, una Zls - Zona logistica speciale - più che una Zes. Ma i vincoli sono sempre gli stessi: «ove le risorse economiche lo consentano e nei limiti delle regole europee».

Il confronto è aperto: l'incontro tra i governatori e il ministro è convocato nei prossimi giorni (gli inviti sono partiti e si sta decidendo una data che possa mettere d'accordo tutti) e, prima di Ferragosto, ci sarà il confronto con la Conferenza delle Regioni. —

A Torino Gay
(Unione Industriali)
chiede un piano
di politica industriale



“

Alberto Cirio
Presidente della Regione Piemonte
Potrebbe essere
anche una Zes mirata
ad esempio
a sostegno
dell'industria
dell'auto



“

Antonio Patuelli
Presidente dell'Abi
È utile l'esperienza
della Zes unica per
il Mezzogiorno che
offre vantaggi
e semplificazioni
per gli investimenti

Altavolo

Il ministro
delle
Imprese,
Adolfo Urso,
in una foto
d'archivio
durante
un incontro
con imprese
e sindacati
a Roma



ANSA/CLAUDIO CURTI



Peso: 6-32%, 7-2%

L'INTERVISTA

Urso: "Zes al Nord impossibile Sì ad altri aiuti e semplificazioni"

ALESSANDRO BARBERA

Niente Zona economica speciale (Zes) a nord delle Marche, perché per avere quelle agevolazioni Lombardia o Piemonte dovrebbe stare molto peggio di così: le regole europee sono chiare. Lo dice il ministro delle Imprese Adolfo Urso. Che in ogni caso promette «un piano per rianimare l'industria al Nord» e afferma che «il Pil italiano è cresciuto nella

prima parte dell'anno più della media dell'Ue, e la produzione industriale è in ripresa». ANGELONE, GORIA, LUISE - PAGINE 6 E 7



Adolfo Urso

"Piano impossibile, l'Europa lo vieta Ma pronti con semplificazioni e bonus"

Il ministro delle Imprese: "Creeremo una Zona logistica da estendere a tutto il Settentrione"

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Niente Zona economica speciale (Zes) a nord delle Marche, perché per avere quelle agevolazioni Lombardia o Piemonte dovrebbe stare molto peggio di così: le regole europee sono chiare. In ogni caso un piano prima della fine della legislatura per

rianimare l'industria al Nord arriverà. Fra qualche ammissione e molte omissioni il ministro delle Imprese Adolfo Urso dice che le cose vanno meglio di quel che raccontiamo, anche perché «solo questo governo è in grado di affrontare la crisi, la sinistra perde e non ha risposte».

Ministro, partiamo da quel

che non va per voi. Dopo cinque anni di massicci investimenti del Pnrr la crescita italiana arranca. La crisi dell'industria - in particolare al Nord - si aggrava, e va di pari passo con quella del-



Peso: 1-7%, 7-75%

la Germania. Ci dice tre cose da fare con urgenza?

«Partiamo dai dati reali, per capire cosa fare in più. Il Pil italiano è cresciuto nella prima parte dell'anno più della media dell'Unione e molto più della Germania. La produzione industriale è in ripresa: abbiamo avuto sette mesi positivi negli ultimi dodici».

Il futuro però promette male e le cronache lo confermano: dalla crisi di Electrolux in Italia a quella di Volkswagen in Germania. Ci dice le tre cose da fare?

«A fronte di una congiunta difficile, la prima è liberare le imprese dalla zavorra regolatoria del Green Deal. Incalziamo la Commissione perché le riforme siano attuate il prima possibile. La seconda è intervenire in modo strutturale sui costi dell'energia. La produzione da fonti rinnovabili è aumentata in questi tre anni del 40 per cento, ma dobbiamo rimuovere le resistenze di alcune Regioni e avviare la produzione di energia nucleare di nuova generazione. La terza è investire sull'innovazione: con un consorzio di imprese ci stiamo candidando ad ospitare una delle gigafactory europee, stiamo realizzando il registro unico delle startup e il portafoglio digitale per le imprese, abbiamo razionalizzato la rete del trasferimento tecnologico. Con Transizione 5.0, ci sono altri dieci miliardi per l'industria. Se serviranno altre risorse, le aggiungeremo con la legge di bilancio».

Questo governo è in grado di affrontare la crisi negli ultimi mesi di legislatura? Si parla di elezioni imminenti. O possiamo escludere acca-

drà?

«Solo questo governo è in condizione di affrontare la crisi europea, anche perché le formule socialdemocratiche sono in crisi ovunque in Europa. La sinistra non ha risposte, né in Italia né altrove».

Ieri al question time ha spiegato che non è possibile allargare le zone economiche di vantaggio fiscale (Zes) al Nord. Perché?

«Perché la Zes unica del Mezzogiorno ha l'obiettivo di ridurre i divari territoriali ed è per questo che è sostenuta da risorse europee della politica di coesione».

Dunque lo vietano le regole comunitarie. Qual è l'alternativa? Lei ha accennato a Zone logistiche speciali (Zls). Di che si tratta?

«Ho indicato tre direttrici. La prima è estendere a tutto il Centro-Nord quanto già previsto nelle aree Zls, così da creare una Zls unica e omogenea su tutto il territorio, per quanto riguarda le procedure di semplificazione amministrativa e, ove ci fossero disponibilità di bilancio, anche alcuni incentivi economici, sempre nel rispetto delle regole europee».

Ha accennato a misure di semplificazione "nel prossimo decreto imprese". Di che si tratta ed entro quando?

«Presenteremo il decreto Imprese a settembre con un altro "pacchetto shock" di semplificazioni, soprattutto sul fronte della produzione energetica. E molto altro: stiamo lavorando con Confindustria».

Sempre durante il question time ha parlato di territori a maggiore vocazione produt-

tiva nelle quali attivare "procedure coordinate e semplificate". Può spiegarci nel dettaglio?

«Nella prossima conferenza con le Regioni, che intendo realizzare prima della pausa estiva, avvierò le procedure per individuare le "aree di accelerazione industriale" previste dall'Industrial Accelerator Act, che spero sia approvato il prima possibile in sede europea. In queste aree si prevedono condizioni speciali».

Avete individuato i settori più bisognosi di aiuti?

«Lo faremo insieme alle Regioni con una programmazione nazionale. Al primo posto vi è ovviamente il comparto auto, ma anche quello degli elettrodomestici, per cui abbiamo promosso un "non-paper" che ha già ottenuto il consenso di Germania, Francia e Polonia, al fine di dichiarare questo settore strategico come è già l'auto. Sarà predisposto un analogo piano europeo sulla "filiera del bianco". Poi ci sono settori in espansione per i quali stiamo sviluppando una politica nazionale mirata: mi riferisco alla farmaceutica, alla space economy e alla cosiddetta blue economy».

Dal Pnrr sono avanzati circa 25 miliardi: non siete riusciti a decidere né di rafforzare gli investimenti nelle infrastrutture ferroviarie, né di utilizzare le risorse per il piano casa. Come utilizzerete queste risorse?

«Il nostro ministero ha raggiunto tutti i target e utilizzato appieno le risorse, che sono anzi cresciute da 18 a 30 miliardi».

Il presidente dell'Unione industriali di Torino Marco Gay chiede per le imprese



Peso: 1-7%, 7-75%

“non incentivi a fondo perduto bensì agevolazioni che consentano di rafforzare gli investimenti”. Sarà così?

«È quanto abbiamo già fatto nel 2025 con i piani Transizione 4.0 e 5.0: oltre dieci miliardi che hanno sostenuto trenta di investimenti. È quanto stiamo facendo adesso con il nuovo Transizione 5.0, stavolta con lo strumento dell'iperammortamento: nel primo mese sono stati presentati oltre novemila progetti, pari a più di tre miliardi di investimenti».

Tralasciamo gli enormi problemi burocratici che han-

no creato caos e ritardi attorno agli strumenti precedenti. Nella prossima Finanziaria ci sarà ancora l'iperammortamento? Gay chiede di allargarlo a formazione e riqualificazione dei lavoratori.

«La nuova Transizione 5.0 ha una programmazione sino a settembre 2028: spero si possa renderla strutturale. Per quanto riguarda la formazione, era prevista nel piano concluso lo scorso dicembre, ma le imprese vi hanno

fatto scarso ricorso. La riqualificazione per noi resta un obiettivo prioritario». —

“

Adolfo Urso

Ministro delle Imprese
e del Made In Italy

La Zes unica del
Mezzogiorno riduce
i divari territoriali
Per questo è
sostenuta da fondi Ue

Individueremo
i settori più bisognosi
insieme alle Regioni
Al primo posto
c'è il comparto
dell'automobile

Presenteremo
il decreto Imprese
a settembre
con un pacchetto
importante
di semplificazioni



In Aula

Il ministro
delle
Imprese
e del Made
in Italy,
Adolfo Urso
durante
il «question
time»
alla Camera
dei deputati



25

Miliardi di euro
I soldi che sono
avanzati dal Pnrr

10

Miliardi di euro
I soldi investiti per
i piani di Transizione



Peso: 1-7%, 7-75%

Sicurezza nei cantieri metalmeccanici, rinnovato il protocollo provinciale: più tutele contro caldo e rischi sul lavoro

Il comparto metalmeccanico siracusano rinnova il proprio impegno sul fronte della tutela dei lavoratori. È stato sottoscritto oggi il nuovo Protocollo Provinciale "Salute e

Sicurezza", l'accordo che vede insieme Confindustria Siracusa. Pag. 4s



Sicurezza nei cantieri metalmeccanici, rinnovato protocollo provinciale: più tutele contro caldo e rischi sul lavoro

Confindustria Siracusa e le organizzazioni sindacali Fim, Fiom e Uilm rinnovano l'intesa che punta a rafforzare prevenzione, sorveglianza sanitaria e standard di sicurezza in tutti i siti produttivi del territorio

Il comparto metalmeccanico siracusano rinnova il proprio impegno sul fronte della tutela dei lavoratori. È stato sottoscritto oggi il nuovo Protocollo Provinciale "Salute e Sicurezza", l'accordo che vede insieme Confindustria Siracusa e le organizzazioni sindacali di

categoria FIM, Fiom e Uilm con l'obiettivo di consolidare le misure di prevenzione degli infortuni e migliorare ulteriormente le condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro.

L'intesa, che entrerà in vigore con effetto immediato, rappresenta un aggiornamento delle

procedure già adottate negli anni precedenti e tiene conto delle criticità che caratterizzano il territorio, con particolare attenzione ai rischi connessi alle elevate temperature estive e alle attività svolte nei cantieri e negli impianti industriali.

Tra i punti qualificanti del protocollo figurano il rafforzamento della cultura della prevenzione, l'introduzione di criteri condivisi per la valutazione del rischio derivante



Peso: 1-12%, 4-97%

dall'esposizione al calore, il rigoroso rispetto dei protocolli di sorveglianza sanitaria, la verifica costante dell'efficienza dei dispositivi di protezione individuale (DPI) e la realizzazione di aree di cantiere adeguatamente attrezzate per garantire condizioni di lavoro più sicure.

L'accordo consolida inoltre la collaborazione tra rappresentanze datoriali e organizzazioni sindacali, individuando un percorso comune volto a innalzare gli standard di sicurezza e a promuovere una sempre maggiore attenzione verso la salute delle maestranze, soprattutto durante i periodi caratterizzati da

condizioni climatiche particolarmente gravose.

Per la presidente della Sezione Imprenditori Metalmeccanici di Confindustria Siracusa, Maria Pia Prestigiacomo, il rinnovo dell'intesa conferma come la sicurezza rappresenta un elemento imprescindibile dell'attività imprenditoriale. Ha evidenziato che l'obiettivo è continuare a investire nella prevenzione, sostenendo le imprese in un percorso di crescita culturale che metta sempre al centro la tutela dei lavoratori, attraverso una gestione più efficace dei rischi legati alle alte temperature, una costante manutenzione dei dispositivi di protezione e una migliore organizzazione dei

cantieri.

Analoga soddisfazione è stata espressa dai segretari generali territoriali di FIM, FIOM e UILM, Angelo Sardella, Antonio Recano e Giorgio Miozzi, che hanno definito il protocollo uno strumento fondamentale per garantire ai lavoratori metalmeccanici condizioni di lavoro sempre più sicure. I rappresentanti sindacali hanno ribadito che salute e sicurezza devono essere considerate un diritto irrinunciabile e non un semplice obbligo normativo, sottolineando l'importanza di estendere le tutele anche ai lavoratori delle aziende in appalto attraverso una stretta collaborazione tra committenti e

imprese esecutrici.

Secondo le organizzazioni sindacali, particolare rilevanza assume l'obbligo di effettuare una puntuale valutazione del rischio da stress termico, di assicurare controlli sanitari costanti, di mantenere in perfetta efficienza i dispositivi di protezione individuale e di predisporre aree di cantiere idonee a garantire sicurezza e dignità durante lo svolgimento delle attività lavorative.

Il protocollo sarà operativo da subito per tutte le aziende metalmeccaniche della provincia di Siracusa. Le parti firmatarie hanno inoltre previsto un sistema di monitoraggio congiunto che consentirà

di verificare nel tempo la corretta applicazione delle misure concordate e l'efficacia degli interventi adottati, con l'obiettivo di consolidare una cultura della prevenzione sempre più diffusa in uno dei comparti produttivi più strategici del territorio.



Peso:1-12%,4-97%



Peso:1-12%,4-97%

Parco degli Iblei, dialogo al via ma restano criticità

Tante proposte, ma anche diverse perplessità in occasione del recente incontro che si è svolto all'Urban center di Siracusa: si chiede la revisione del progetto, con un occhio ai nuovi vincoli

SIRACUSA - Il futuro del Parco nazionale degli Iblei è stato al centro di un apposito incontro istituzionale lunedì 13 luglio, all'Urban Center di Siracusa, che ha riunito amministratori locali, deputazione regionale e nazionale, associazioni di categoria, ambientalisti e mondo produttivo con l'obiettivo di costruire una posizione condivisa dopo la recente sentenza del Tar che ha riaperto il percorso per l'istituzione dell'area protetta.

L'iniziativa, promossa dal presidente del Libero consorzio comunale di Siracusa, Michelangelo Giansiracusa, ha evidenziato un punto comune tra i partecipanti: il confronto non deve trasformarsi in uno scontro tra favorevoli e contrari al Parco, ma rappresentare un'occasione per definire un progetto che tenga conto delle esigenze delle comunità locali.

Secondo Giansiracusa, negli anni il dialogo con i territori è stato insufficiente e molte delle osservazioni avanzate dai Comuni dell'area montana sono rimaste senza risposta. Per questo motivo è stata ribadita la necessità di riaprire il confronto con la Regione, affinché possano essere valutati gli elementi emersi negli ultimi anni e si arrivi a una decisione condivisa. Sulla

stessa linea si sono espressi i sindaci dei Comuni interessati: per Buccheri, Alessandro Caiazzo, per Palazzolo Acreide, Salvatore Gallo, per Buscemi, Michele Carbé.

Il sindaco di Sortino, Vincenzo Parlato, ha evidenziato come il Parco possa rappresentare un'opportunità, purché non si traduca in nuovi ostacoli burocratici per aree già segnate dallo spopolamento e dalla carenza di servizi. Da qui la richiesta di una perimetrazione e di una zonizzazione che tengano conto della presenza delle attività umane e produttive. Dal fronte politico è emersa una sostanziale convergenza sull'esigenza di rivedere il progetto.

Il deputato regionale Carlo Auteri ha richiamato l'attenzione sulle criticità che hanno accompagnato l'iter del Parco, mentre Luca Cannata ha ribadito la necessità di coinvolgere maggiormente i Comuni nella definizione dei confini e delle regole di gestione, così da trovare un equilibrio tra tutela ambientale e sviluppo economico.

Il senatore Antonio Nicita ha invece posto l'accento sui ritardi accumulati dalle istituzioni, invitando Regione e Ministero a favorire un percorso di sintesi nell'interesse dell'in-

tero territorio.

Le associazioni imprenditoriali hanno espresso preoccupazione per alcuni aspetti ancora poco chiari. Confindustria Siracusa ha evidenziato la mancanza di studi aggiornati, di un piano economico e di un modello di governance definito, sottolineando il rischio di introdurre nuovi vincoli senza una chiara valutazione dei benefici.

Di diverso orientamento la posizione di Federparchi Sicilia, che invita a proseguire senza ulteriori rinvii nel percorso di istituzione del Parco nazionale, considerandolo un'importante occasione di valorizzazione ambientale, turistica ed economica. Dall'incontro è quindi emersa la decisione di elaborare un documento unitario con le osservazioni dei territori da trasmettere alla Regione siciliana e al Ministero dell'Ambiente.

L'obiettivo condiviso resta quello di costruire un Parco nazionale degli Iblei che nasca dal confronto con le comunità locali e che riesca a coniugare tutela ambientale, sviluppo sostenibile e valorizzazione delle peculiarità del territorio.

Giuseppe Solarino

Federparchi: si prosegue senza ulteriori rinvii verso l'istituzione

Il presidente del Libero consorzio, Michelangelo Giansiracusa

I Comuni: urge aprire di nuovo il dibattito con la Regione



Peso: 36%

CONFINDUSTRIA E SINDACATI

Infortuni sul lavoro rinnovato il protocollo "Salute e Sicurezza"

Sottoscritto da Confindustria Siracusa e dai sindacati provinciali Fim, Fiom e Uilm il protocollo provinciale "Salute e Sicurezza" per il settore metalmeccanico. L'intesa stabilisce le linee guida per diffondere la cultura della sicurezza, definire la valutazione del rischio dall'esposizione al calore; rispettare i protocolli di sorveglianza sanitaria; garantire la manutenzione dei Dpi (Dispositivi di protezione individuale) e assicurare l'allestimento di adeguate aree di cantiere.

Il presidente della sezione Imprenditori metalmeccanici di Confindustria, Maria Pia Prestigiaco: «La sicurezza sul lavoro non è un mero adempimento burocratico, ma il pilastro fondamentale del nostro fare impresa. Con questo rinnovo, alziamo ulteriormente l'asticella della prevenzione in un territorio complesso come il nostro. L'attenzione ai

rischi legati alle temperature estive, la costante manutenzione dei dispositivi di protezione e la vivibilità dei cantieri, dimostrano la volontà condivisa di mettere l'incolumità delle maestranze al primo posto, supportando le aziende in un percorso di continua crescita culturale».

Soddisfatti i segretari generali di Fim, Fiom e Uilm, Angelo Sardella, Antonio Recano e Giorgio Miozzi: «Questo protocollo rappresenta un risultato importante per tutti i lavoratori metalmeccanici siracusani. La salute e la sicurezza non sono un costo o una semplice formalità, ma un diritto irrinunciabile. Devono guidare ogni scelta aziendale e tradursi in una tutela concreta per tutti i lavoratori, inclusi quelli in appalto, attraverso una stretta sinergia tra committenti e appaltatori. Siamo riusciti a blindare procedure fondamentali, come la valutazione del ri-

schio da calore e la verifica costante dei protocolli sanitari e dei Dpi. Garantire aree di cantiere adeguate e sicure è un diritto inalienabile. Continueremo a monitorare affinché ciò che è sottoscritto venga applicato in tutti i siti, per un lavoro che sia sempre più sicuro, dignitoso e rispettoso della vita umana».



Al centro Maria Pia Prestigiaco presidente sezione Imprenditori metalmeccanici



Peso: 20%

Superati gli ostacoli su ex militari e industria ittica. Ma manca ancora l'intesa sul 21° pacchetto

Sanzioni a Putin, nuova fumata nera "Veto" della Grecia sul gas russo

IL CASO

DAL CORRISPONDENTE
DABRUXELLES

Non è bastato rimuovere il patriarca Kirill dalla lista nera, annacquare il divieto di visti per gli ex militari dell'esercito di Mosca e cancellare la messa al bando dei prodotti ittici provenienti dalla Russia: l'Ue non è riuscita a trovare un'intesa sul ventunesimo pacchetto di sanzioni nemmeno in quella che avrebbe dovuto essere l'ultima occasione utile per evitare il rialzo del tetto al prezzo del petrolio, in scadenza ieri. La riunione tra gli ambasciatori dei 27 si è conclusa nuovamente con una fumata nera e così i rappresentanti diplomatici hanno deciso di rinviare la decisione, mettendoci una pezza che consentirà di avere un'altra settimana di tempo.

L'Ue aveva fissato il tetto massimo al prezzo del petrolio russo a 45 dollari al barile, ma la misura scadeva ieri. In

assenza di un accordo, da oggi il costo sarebbe scattato a quota 58 dollari. E siccome l'intesa sull'intero pacchetto di sanzioni ancora non c'è, non è stato possibile adottare la proroga semestrale per il "price cap", che serve per ridurre gli introiti dell'industria petrolifera russa.

A mettersi di traverso, secondo quanto risulta da fonti diplomatiche, sarebbe stato il governo greco, che ha un'industria marittima direttamente esposta al settore degli idrocarburi di Mosca. Tra le misure proposte dalla Commissione, infatti, c'è il divieto di favorire il trasporto di Gnl russo verso Paesi terzi. Una misura che penalizzerebbe i porti di Atene e in particolare una società, la Dynagas, attiva nel trasporto di gas naturale liquefatto. Il governo greco avrebbe dunque chiesto una deroga per questa azienda e sarebbero in corso valutazioni per misurare l'impatto economico per la Russia di questa eccezione. Se la Commissione accertasse che le conseguenze sono minime, Atene potrebbe ottenere la deroga e questo dovrebbe consentire di approva-

rel'intero pacchetto.

Nei giorni scorsi anche l'Austria aveva tenuto in ostaggio le trattative, con l'intento di ottenere risarcimenti per la sua banca Raiffeisen, con sede a Vienna, per compensare i danni subiti dalle misure restrittive in campo finanziario. Ma a quanto pare questo problema sarebbe stato risolto con un compromesso accettato dal governo austriaco.

Così come sembrano risolti gli altri nodi che erano emersi nel corso del negoziato. Francia e Italia si erano opposte al divieto d'ingresso per i militari e gli ex militari russi, sostenendo che la misura avrebbe comportato responsabilità e oneri eccessivi per gli uffici doganali. La soluzione trovata depotenzia notevolmente la misura e consentirà agli Stati di dare o meno il via libera. Dalla lista degli individui sanzionati, su richiesta della Bulgaria, sono stati poi depennati i nomi del patriarca della Chiesa ortodossa di Russia, Kirill, ma anche quello di Vagit Alekperov, presidente del colosso petrolifero russo Lukoil.

L'Ue ha inoltre accantona-

to il piano iniziale per vietare le importazioni di prodotti ittici dalla Russia in seguito alle proteste di alcuni Stati membri, Germania e Portogallo su tutti. L'industria alimentare tedesca importa molto pollock d'Alaska congelato per produrre i bastoncini di pesce, mentre Lisbona acquista grandi quantità di merluzzo da Mosca per soddisfare l'elevata domanda del proprio mercato alimentare. Che potrà continuare a cibarsi del celebre "bacalhau", magari ignorando l'esatta origine della materia prima. **MA.BRE.** —



L'impatto

L'Ue vorrebbe il divieto di favorire il trasporto di Gnl russo verso Paesi terzi. Ma Atene verrebbe penalizzata.



Peso: 14-23%, 15-5%

Investimenti, lo scatto dell'Europa

Rapporto Unctad

Dopo due anni in frenata tornano a crescere: 1.600 miliardi a livello globale

Nell'Unione europea il balzo maggiore (+39%) con il traino dei data center

Usa sempre leader a quota 277 miliardi ma con flussi in lieve diminuzione

Dopo due anni di frenata tornano a crescere gli investimenti diretti nel mondo, con un progresso del 6% che porta il totale a 1.624 miliardi di dollari. In forte crescita secondo il rapporto Unctad è l'Europa con un incremento annuo del 39% in valore trainato dal boom dei data center. A guidare la classifica sono gli Stati Uniti con 277 miliardi ma con flussi in entrata in lieve calo. Se nei paesi sviluppati i progressi sono a doppia

cifra, la situazione nelle aree in via di sviluppo è quasi stagnante. Per l'Italia i numeri 2025 non sono positivi, con investimenti in ingresso di 8,8 miliardi (dai 20 del 2024), ampiamente superato da quelli in uscita a quota 30 miliardi.

Luca Orlando — a pag. 4

Investimenti diretti in crescita con il traino dei data center

Rapporto Unctad. Il totale mondiale a 1.624 miliardi di dollari (+6%), progressi trainati da Usa e Paesi sviluppati con lo scatto dell'Europa. Italia in calo. Decisive le infrastrutture legate all'AI

Luca Orlando

Dopo due anni consecutivi in frenata torna a crescere la massa di investimenti diretti nel mondo, progresso di quasi 100 miliardi di dollari (+6%) che porta il totale a quota 1624.

Il rapporto mondiale 2026 realizzato dalla Conferenza dell'Onu sul Commercio e lo Sviluppo (Unctad) evidenzia però una netta dicotomia nei trend. Perché se da un lato nei paesi sviluppati i progressi sono a doppia cifra sia in termini di valore che di numero di progetti greenfield,

la situazione nelle aree in via di sviluppo è quasi stagnante nei valori (solo +2%) e in riduzione nelle numeriche delle operazioni.

Divergenza nei trend e nei valori assoluti ancora più visibile scomponendo il globo in fasce di reddito, dove sono i paesi con i valori più elevati

a continuare a ritagliarsi la fetta maggiore della torta e l'Europa a presentare i tassi di crescita maggiori (+39%). Per le nazioni a medio-basso reddito la riduzione dei flussi è infatti del 5% e anche se per i paesi in coda alla classifica si registra una crescita media del 10%, in valore assoluto si tratta di appena 20 miliardi di dollari, poco più dell'1% del totale. Per l'Italia i numeri 2025 non sono particolarmente positivi, con un flusso di inve-

stimenti in ingresso di 8,8 miliardi (dai 20 del 2024), ampiamente superato da quello in uscita, a quota 30 miliardi di dollari, anche in questo caso in calo rispetto all'anno precedente. A guidare la classifica ancora una volta sono gli Stati Uniti, sia nei flussi in uscita (263 miliardi) che come target di investimenti altrui (277 miliardi). Da segnalare, inoltre, che in termini di valori assoluti, dei primi quattro pro-

getti più grandi al mondo, tre sono diretti proprio verso Washington. Flussi rilevanti non solo in termini finanziari, sottolineano gli estensori del rapporto, tenendo conto che l'investimento diretto rappresenta un fattore chiave di sviluppo. Che include trasferimento tecnologico, nuove competenze, posti di lavoro, accesso a nuovi mercati. È il motivo per cui la progressiva concentrazione dei flussi nei paesi già sviluppati non può esse-



Peso: 1-8%, 4-42%

re accolta complessivamente come una buona notizia. I paesi più avanzati continuano infatti ad essere non solo - come ovvio - la fonte principale per i flussi ma anche il target più gettonato dagli investitori. L'impatto dell'incertezza globale è ad ogni modo evidente, sia in termini qualitativi che nelle azioni concrete. Nel definire quale sia stato negli ultimi tre anni il fattore determinante per orientare gli investimenti, quasi l'80% dei rispondenti al sondaggio cita conflitti e tensioni geopolitiche. Mentre in termini di comportamenti concreti, gli interventi diretti di politica industriale volti a valutare i risvolti di sicurezza nazionale delle operazioni sono in forte crescita, con ben 52 paesi impegnati in questa attività, il doppio rispetto al 2016. Così come quasi raddoppiati sono gli interventi di politica industriale valutati come difensivi, saliti del 93%. È il risultato del nuovo

contesto - più incerto e sfidante - in cui le aziende operano. Mentre in parallelo i governi sono orientati a dare maggior peso rispetto al passato ai temi di sicurezza nazionale in un numero maggiore di ambiti. Dal punto di vista settoriale a dominare le preferenze degli investitori sono di gran lunga i data center, che tra 2024 e 2025 vedono i valori lievitare di 235 miliardi, unico settore in crescita a parte Oil&Gas (+38 miliardi) e Semiconduttori (+13). Altrove si scontano invece riduzioni, come accade ad esempio nell'area delle rinnovabili (-37 miliardi), settore fortemente ostacolato nelle sue prospettive dalle azioni dell'amministrazione Trump. Interessante notare la progressiva polarizzazione delle scelte verso i settori considerati in questa fase strategici, tra infrastrutture legate all'intelligenza artificiale, robotica e materie prime critiche, semicon-

duttori e transizione energetica. Gli investimenti annunciati in queste aree passano dai 109 miliardi del 2020 ai 576 del 2025, passando dal 16 al 44% del totale. Con la parte del leone rappresentata dai data center. A crescere è anche la dimensione media dei progetti: guardando a quelli greenfield di valore unitario superiore al miliardo di dollari, la loro quota sul totale è schizzata nel 2025 al 44% del totale, il doppio rispetto a quanto accadeva nel 2017. In valori assoluti, erano 158 nove anni fa, ora sono saliti a quota 618.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8,8 miliardi

IN ITALIA INVESTIMENTI IN CALO

Il flusso di investimenti in ingresso nel 2025 di 8,8 miliardi (dal 20 del 2024), superato da quello in uscita: 30 miliardi di dollari (in calo rispetto al 2024).

A guidare la classifica, anche se con valori in lieve calo sono sempre gli Usa, con flussi in entrata per 277 miliardi

I DATI

Trend divergenti

Il tasso di crescita medio mondiale degli investimenti diretti esteri, un progresso del 6%, è legato soprattutto alla crescita dei paesi sviluppati, che continuano a ritagliarsi la fetta più grande di questa torta. In valore assoluto primeggiano sempre gli Usa ma i tassi di crescita maggiori (+39%) sono per l'Europa, con investimenti diretti soprattutto verso Regno Unito e Germania, mentre l'Italia presenta valori in calo.

Comparti chiave

All'interno dei settori definiti come strategici, tra intelligenza artificiale e semiconduttori, robotica, materie prime critiche e transizione energetica, si concentra una massa crescente di investimenti. Se questi comparti nel 2020 raccoglievano solo 109 miliardi di dollari ora si arriva a sfiorare i 600 miliardi, oltre un terzo del totale rilevato a livello mondiale. Rilevante è in particolare lo scatto dei data center che in un solo anno vedono gli investimenti aumentare di 235 miliardi di dollari.



Peso:1-8%,4-42%

Dove vanno i capitali delle aziende globali**LE PRIME 10 ECONOMIE DI DESTINAZIONE**

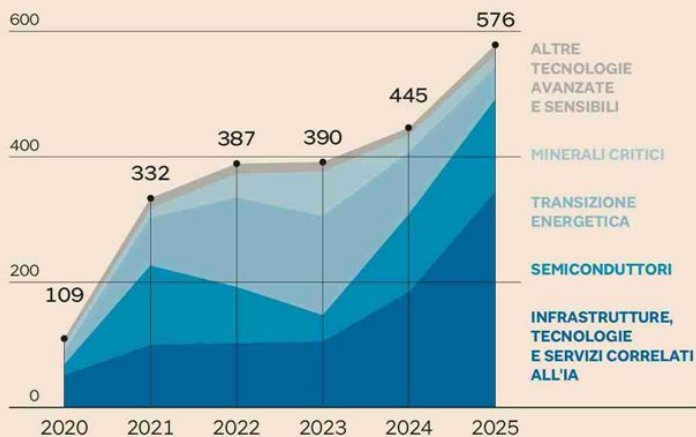
Afflussi di investimenti diretti esteri. Miliardi di dollari



Fonte: UN Trade and Development (UNCTAD)

GLI INVESTIMENTI VERSO I SETTORI STRATEGICI

Investimenti greenfield annunciati nei settori strategici. Miliardi di dollari



Peso:1-8%,4-42%

In numeri nel rapporto annuale Inps. Gli Ets iscritti al Runtis raggiungono quota 140.273

Imprese sociali per il lavoro

Sono il 15% degli enti ma occupano l'83% dei lavoratori

DI MICHELE DAMIANI

Chi lavora nel terzo settore lo fa, quasi sempre, per un'impresa sociale. Nonostante siano «solo» 21.703, ovvero il 15,5% dei 140.273 enti iscritti al Runtis (Registro unico nazionale del terzo settore), le imprese sociali occupano l'83,2% dei lavoratori del comparto. In realtà, sarebbe meglio dire lavoratrici, visto che la componente femminile rappresenta il 73% dell'occupazione totale. È la fotografia scattata dal 25° rapporto annuale dell'Inps, che, nel capitolo dedicato al terzo settore (e allo sport dilettantistico), evidenzia la continua espansione del segmento, con 173 mila occupati in più rispetto al 2019.

Dati generali. Come si legge nel rapporto, l'analisi è frutto della collaborazione tra Inps e Fondazione Terzjus e si basa sui numeri del Runtis. Al 31 dicembre 2025 risultano iscritti al Registro 140.273 Ets (Enti del terzo settore), di cui 21.703, pari al 15,5%, sono imprese sociali. Un universo ampio, che tuttavia si sorregge sul volontariato: sono infatti solo 29.537 gli enti che hanno impiegato lavoratori con almeno un contributo versato nell'anno, per un totale di 855.887 persone. Di queste, 712.481, pari all'83,2%, sono occupate presso imprese sociali. Come spiegano dall'Inps (si veda anche tabella), «si tratta di un fenomeno in crescita, +4,3% l'incremento occupazionale solo nell'ultimo anno e +25,3% rispetto al 2019 con circa 173 mila occupati in più negli ultimi sei anni». A trainare l'aumento è il lavoro dipendente privato

non agricolo, che nel 2025 conta circa 800 mila lavoratori. In termini relativi, però, il progresso maggiore si registra tra i collaboratori della Gestione separata, oltre 47 mila nel 2025 (+5,2% nell'ultimo anno e +64,6% rispetto al 2019).

I profili dei lavoratori. Come detto, il terzo settore è dominato dalle donne: «emerge una netta prevalenza della componente femminile con circa 623 mila lavoratrici, pari a quasi il 73% del complesso, con punte prossime all'80% in presenza di lavoro part-time e per rapporti di lavoro con qualifica di impiegato». Guardando, invece, alla componente anagrafica, quasi la metà degli occupati ha tra i 35 e i 54 anni. Nel complesso, l'età media supera di poco i 43 anni, con una lieve differenza tra uomini (44,1 anni) e donne (43 anni).

Contratti e orari di lavoro. L'occupazione aumenta ed è in larga parte stabile: il 63,2% dei lavoratori (400.468 persone) ha un rapporto a tempo indeterminato. Il 31,3% del totale ha un contratto a termine, mentre il 5,5% è classificato come collaboratore. Alla sostanziale stabilità, tuttavia, si accompagna un ampio ricorso al lavoro parziale: il 64% degli occupati ha contratti part-time, ovvero oltre 434 mila persone. A livello territoriale, l'occupazione si concentra soprattutto nel Nord-Ovest, dove lavora poco più del 30% del totale; seguono il Mezzogiorno con il 26,7%, il Nord-Est con il 23% e il Centro con il 20,3%. La Lombardia si conferma nel 2025 la regione con il maggior numero di lavoratori nel terzo settore, oltre 160 mila, pari a circa il 19% del totale. Seguono l'Emi-

lia-Romagna con più di 82 mila, quindi il Lazio e il Piemonte, entrambi attorno ai 70 mila. Sono però le regioni del Sud a registrare gli aumenti occupazionali più consistenti: ben superiori all'8% in Calabria e Sicilia e attorno al 7,5% in Campania, Basilicata e Sardegna.

Retribuzioni e altri impieghi. L'ampio ricorso al part-time si accompagna a una tendenza diffusa tra gli occupati del terzo settore: avere un altro lavoro. Una condizione che riguarda oltre un quarto dei lavoratori e incide direttamente anche sulle retribuzioni. Che, comunque, rimangono contenute. Per coloro che hanno lavorato esclusivamente per Ets, ovvero il 74,7% del totale (640 mila persone), la retribuzione o il reddito medio derivante da tale attività è pari a 15.539 euro. Chi ha svolto più impieghi ha guadagnato meno dal lavoro per gli Ets (8.173 euro), ma ha maturato complessivamente una retribuzione superiore del 10% (17.110 euro). Una cifra che sale ulteriormente per i collaboratori, superando i 20 mila euro.

I settori di attività. Il rapporto, infine, passa in rassegna i principali ambiti in cui operano gli Ets, confermando un trend noto: la netta prevalenza del segmento salute e assistenza sociale, almeno dal punto di vista occupazionale. In questo settore lavora infatti il 56,1% degli addetti, pari a 480 mila persone. Numericamente rilevanti anche le «Attività am-



Peso: 54%

ministrative e di supporto», con oltre 100 mila occupati (11,7% del totale), l'«Istruzione e formazione», con circa 75 mila lavoratori (8,8%), e le «Altre attività di servizi», con più di 73 mila (8,6%). Particolarmente marcate le differenze di genere: la quota femminile si attesta all'81,9% nell'«Istruzione e formazione» e all'80% in «Salute e assistenza», mentre registra i valori minimi

in «Agricoltura» (15,2%), «Industria e costruzioni» (26%) e «Trasporto e magazzinaggio» (30,7%).

— © Riproduzione riservata —

Lavoratori del terzo settore dal 2019 al 2025

Anni	Dipendenti privati non agricoli	Operai agricoli	Collaboratori Gestione Separata	TOTALE	Variazione su anno precedente
2019	645.024	9.248	28.703	682.975	
2020	646.721	9.018	29.259	684.998	0,3%
2021	674.762	9.578	32.396	716.736	4,6%
2022	712.330	9.344	39.573	761.247	6,2%
2023	736.070	9.455	40.538	786.063	3,3%
2024	766.547	9.247	44.910	820.704	4,4%
2025	799.597	9.035	47.255	855.887	4,3%



Peso:54%

NELLA REGIONE SICILIA OLTRE 302 MILA FAMIGLIE SONO IN DIFFICOLTÀ

Tanti poveri di energia

L'Isola è quinta in Italia per incidenza del fenomeno, con il 14,4% dei nuclei coinvolti contro una media nazionale del 9,1%. La Regione punta sull'autoproduzione con un fondo da 12 milioni per cercare di arginare il fenomeno

DI ANTONIO GIORDANO

Oltre 302 mila famiglie siciliane, per un totale di circa 687 mila persone, non riescono a sostenere in maniera adeguata le spese necessarie per l'energia elettrica, il riscaldamento e il raffrescamento delle proprie abitazioni. Il fenomeno interessa il 14,4% dei nuclei residenti nell'Isola: più di una famiglia ogni sette. La Sicilia è così la quinta regione italiana per incidenza della povertà energetica, preceduta soltanto da Puglia, dove la quota raggiunge il 18,1%, Calabria con il 17,4%, Molise con il 17% e Sardegna con il 15,3%. I valori assoluti sono stati stimati dall'Ufficio studi della Cgia applicando alle famiglie e alla popolazione residente le percentuali elaborate dall'Osservatorio italiano sulla povertà energetica, l'Oipe.

La Sicilia vs l'Italia

Il divario rispetto al resto del Paese è ampio. Nel 2024 la povertà energetica ha riguardato in Italia 2,4 milioni di famiglie, pari al 9,1% del totale e a circa 5,4 milioni di persone. La Sicilia supera dunque la media nazionale di 5,3 punti percentuali ed è anche un punto sopra il dato complessivo del Mezzogiorno, fermo al 13,4%. Il rapporto Oipe segnala inoltre che, rispetto al 2023, nella ripartizione delle Isole l'incidenza è cresciuta di 0,8 punti, mentre nel Sud continentale si è ridotta di quasi un punto. Il fenomeno continua a concentrarsi soprattutto nelle periferie, nei comuni di minori dimensioni e nelle aree in

cui redditi bassi e abitazioni poco efficienti rendono più pesante il costo dei servizi energetici essenziali. Il dato siciliano appare ancora più significativo considerando che il 2024 è stato un anno di riduzione della spesa energetica nazionale. La spesa domestica per elettricità e riscaldamento è diminuita di poco meno del 15%, con un calo del 21,3% per l'energia elettrica e del 10,7% per il gas. I consumi, tuttavia, sono aumentati rispettivamente del 3,9 e del 2,6%, segnalando che la contrazione della spesa è stata determinata principalmente dalla discesa dei prezzi. Una normalizzazione solo parziale: alla fine del 2024 elettricità e gas costavano ancora circa il 60% in più rispetto a giugno 2021, prima dello shock energetico, mentre nell'ottobre 2025 il divario rimaneva vicino al 45%.

La spesa media per le bollette

La riduzione delle bollette non ha quindi eliminato lo squilibrio distributivo. Le famiglie collocate nei primi decimi della distribuzione dei consumi destinano all'energia tra l'8 e il 9% della spesa complessiva, contro il 3-4% dei nuclei più benestanti. Nelle Isole la spesa media mensile delle famiglie è stata nel 2024 pari a 2.321 euro, contro i 2.755 euro della media italiana. Inoltre, il 23,5% dei consumi viene assorbito da alimentari e bevande analcoliche, rispetto al 19,3% nazionale. Con disponibilità economiche più contenute e una quota maggiore del bilancio già impegnata nei bisogni primari, anche una bolletta dello stesso importo produce dunque un impatto più elevato sui nuclei siciliani.

Povertà e morosità

La povertà energetica, peraltro, non coincide soltanto con la morosità. Comprende le famiglie che sostengono una spesa sproporzionata rispetto alle proprie disponibilità, ma anche quelle che consumano meno del necessario: rinunciano al riscaldamento, limitano l'uso dei condizionatori durante le ondate di calore oppure riducono l'impiego degli elettrodomestici per evitare bollette non sostenibili. A livello nazionale, l'incidenza sale all'11,4% tra le famiglie con minori, con 1,1 milioni di bambini e ragazzi esposti. Il rischio è inoltre molto più alto nei nuclei la cui persona di riferimento è straniera. Il rapporto non fornisce una scomposizione specifica per la Sicilia, ma individua chiaramente le fasce sulle quali concentrare gli interventi. I tradizionali bonus sociali mostrano però una capacità limitata di intercettare il disagio effettivo. Nel 2024, con il ritorno della soglia Isee ordinaria a 9.530 euro e l'eliminazione delle componenti straordinarie introdotte durante il caro energia, i bonus elettrici e gas erogati in Italia sono scesi da 7,58 a 4,5 milioni. Gli importi complessivi sono crollati da 2,14 miliardi a 453 milioni. Secondo l'Oipe, meno di un quinto delle famiglie in povertà energetica ha ricevuto il bonus elettrico e soltanto una su otto sarebbe uscita da



Peso: 1%

tale condizione grazie all'agevolazione.

La misura di Irfis

In questo quadro si inserisce la misura regionale finanziata con 12 milioni del Fondo Sicilia e gestita da Irfis FinSicilia. Lo sportello, aperto il 14 luglio, resterà operativo fino al 14 ottobre. L'intervento prevede finanziamenti a tasso zero per coprire il 100% delle spese di installazione di impianti fotovoltaici da 3 a 6 kW e degli eventuali sistemi di accumulo. Gli importi vanno da 15.400 a 19.920 euro, con rimborso in dieci anni, compreso un anno

di preammortamento, senza garanzie di terzi. La graduatoria darà priorità ai nuclei con l'Isee più basso e agli impianti di minore potenza. Il provvedimento segna un passaggio dai trasferimenti destinati a compensare le bollette a un investimento strutturale capace di ridurre i consumi acquistati dalla rete.(riproduzione riservata)



Peso:1%

NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

■ **Ad una settimana** dall'elezione del nuovo presidente nazionale dell'Ance, Antonio Ciucci, l'imprenditore siciliano Gaetano Vecchio è stato nominato a Roma presidente del Comitato lavori all'estero di Ance nazionale, diventando, così, di diritto anche vicepresidente nazionale dell'Associazione costruttori edili e componente del Consiglio di presidenza e del Consiglio generale dell'Ance. Il suo mandato durerà quattro anni e potrà essere rinnovato una volta. Gaetano Vecchio, amministratore delegato della Cosedil, gruppo imprenditoriale siciliano che nel 2025 ha celebrato 60 anni, è stato scelto fra i tan-

ti componenti del Comitato "per la sua rilevante esperienza internazionale nella realizzazione di grandi infrastrutture all'estero" come si legge in una nota. Il presidente di Ance Sicilia, Salvo Russo, anche a nome dell'intera associazione regionale, si è complimentato per l'incarico di vertice.

■ **Anche la Regione Siciliana** ha contribuito al raggiungimento del target nazionale di spesa del Pnrr per gli interventi di riduzione del dissesto idrogeologico. Il dipartimento nazionale della Protezione civile ha, infatti, reso noto che alla scadenza del 30 giugno 2026 sono state completate 1.633 opere delle 1.666 previste, pari al 98% rispetto all'obiettivo del 90% del totale. Nell'Isola,

il dipartimento regionale della Protezione civile, che afferisce alla Presidenza della Regione, ha coordinato 46 interventi di ripristino danni e mitigazione del dissesto idrogeologico per un investimento complessivo di circa 99 milioni di euro. "Si tratta di opere fondamentali per aumentare la sicurezza dei territori e delle comunità, rendendoli più resilienti ai rischi naturali", dice il presidente della Regione Renato Schifani, "ringrazio il dipartimento regionale, la dirigenza e tutti i dipendenti che hanno lavorato in stretta sinergia con le strutture nazionali per con-

seguire questo risultato corale". (riproduzione riservata)



Peso: 1%

Ance, Gaetano Vecchio vice presidente nazionale

PALERMO – A una settimana dall'elezione del nuovo presidente nazionale dell'Ance, Antonio Ciucci, l'imprenditore siciliano Gaetano Vecchio è stato nominato a Roma presidente del Comitato lavori all'estero di Ance nazionale, diventando, così, di diritto anche vice presidente nazionale dell'Associazione costruttori edili e componente del Consiglio di presidenza e del Consiglio generale dell'Ance. Il suo mandato durerà quattro anni e potrà essere rinnovato una volta. Gaetano Vecchio, amministratore delegato della Cosedil, gruppo imprendi-

toriale siciliano che nel 2025 ha celebrato 60 anni, è stato scelto fra i tanti componenti del Comitato per la sua rilevante esperienza internazionale nella realizzazione di grandi infrastrutture all'estero.

Il presidente di Ance Sicilia, Salvo Russo, anche a nome dell'intera associazione regionale, si è complimentato per il prestigioso incarico di vertice: "Con questa nomina sono stati premiati - ha detto Russo - non solo l'esperienza all'estero di Gaetano Vecchio, ma anche la sua storia imprenditoriale, familiare e personale, di passione,

di dedizione alla qualità del lavoro, di investimenti in innovazione e sostenibilità, di attenzione al benessere e alla valorizzazione del personale, e il suo impegno civile nella lotta alla mafia e per la diffusione e affermazione della cultura della legalità, in continuità con il padre Andrea, in uno alla coesione, l'impegno e la considerazione del sistema Ance siciliano. Siamo orgogliosi che sia Gaetano Vecchio, con la sua competenza e determinazione e con i valori di cui è portatore, a rappresentare gli interessi dei costruttori edili siciliani ai vertici nazionali della categoria".

**Il mandato
durerà quattro anni
e potrà essere
rinnovato una volta**



Gaetano Vecchio



Peso: 15%

AVOLA. La Prefettura tace sulla relazione antimafia Il Pd interroga il ministro

SERVIZIO PAGINA 44



La Prefettura tace sulla relazione antimafia

AVOLA. Silenzio sulla richiesta di accesso agli atti, interrogazione di Verini e Nicita (Pd) al ministro dell'Interno

AVOLA. Il capogruppo del Pd nella Commissione parlamentare Antimafia, il senatore Walter Verini, ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi per chiedere chiarimenti sul mancato riscontro della Prefettura di Siracusa a una richiesta di accesso agli atti riguardante la Commissione d'accesso insediata nel Comune di Avola nel 2019. L'atto è stato sottoscritto anche dal senatore siracusano Antonio Nicita, vicepresidente del gruppo Pd al Senato.

La vicenda risale al 7 aprile 2019, quando il prefetto di Siracusa dispose l'istituzione di una Commissione d'accesso al Comune di Avola per verificare l'eventuale presenza di infiltrazioni o condizionamenti della criminalità organizzata nell'attività amministrativa dell'ente.

La Commissione si insediò nel maggio dello stesso anno e concluse

i propri lavori il 12 novembre 2019. Al termine dell'istruttoria, il prefetto ritenne di non proporre al ministero dell'Interno lo scioglimento del Consiglio comunale per infiltrazioni mafiose e l'amministrazione rimase in carica.

Da allora, però, il contenuto della relazione finale non è mai stato reso noto, né sono state illustrate le motivazioni che hanno portato alla decisione di non procedere allo scioglimento. Lo scorso 12 maggio il senatore Verini ha presentato un'istanza di accesso agli atti (legge 241 del 1990), chiedendo di poter consultare la relazione conclusiva della Commissione d'accesso. Secondo quanto riferito dal parlamentare, la Prefettura non avrebbe fornito risposte. Da qui la decisione di presentare un'interrogazione parlamentare al ministro Piantedosi.

«Impedire a un parlamentare, per

di più componente della Commissione Antimafia, di accedere a una relazione concernente un procedimento di notevole rilevanza pubblica è davvero grave», ha dichiarato Verini.

Nell'interrogazione, Verini e Nicita chiedono al ministro di chiarire se la relazione della Commissione d'accesso sia ancora coperta da vincoli di segretezza o di riservatezza e, in caso affermativo, quale sia il fondamento normativo di tale limitazione. Qualora, invece, non sussistano più ragioni ostative, i senatori chiedono che il documento venga trasmesso oppure che venga formalmente motivato il mancato accoglimento dell'istanza di accesso, rimasta finora senza risposta.

F. N.



Sopra il Palazzo di città di Avola a sin. il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi a cui si è rivolto il senatore del Pd con una interrogazione parlamentare



Peso: 41-1%, 44-27%

Il prezzo del petrolio in discesa, risale il gas

Al distributore il gasolio
vola oltre i 2 euro al litro,
le Borse in altalena

MILANO

L'inflazione negli Usa che rallenta e i prezzi alla produzione che salgono meno delle attese spingono le Borse in Asia, l'Europa resta cauta e le trimestrali positive di alcune big aiutano ad allentare la pressione sui listini ma l'escalation della guerra in Medio Oriente manda Wall Street in altalena. Il prezzo del petrolio cala mentre quello del gas naturale sale con i trader che valutano l'andamento delle scorte e gli attacchi in Iran che minacciano i flussi a Hormuz. Il benchmark

statunitense West Texas Intermediate oscilla tra positivo e negativo scendendo a 78 e poi risalendo sopra i 79 dollari. Il Ttf, il future sul gas naturale scambiato ad Amsterdam, chiude in rialzo del 3,5% a 54,8 euro al megawattora. Un rally che prosegue da tre giorni con le importazioni diminuite del 10% da marzo e l'escalation del conflitto riduce le speranze di una ripresa a breve termine dei flussi energetici dalla regione. Il problema, osservano gli analisti, non è solo alimentare le scorte in vista dell'inverno; anche le ondate di calore stanno incrementando la domanda di energia.

Intanto la Ue ha deciso di

mantenere il tetto massimo del prezzo del petrolio al livello attuale fino a giovedì 23 luglio, per evitare il rialzo automatico. Nonostante questo al distributore la "volata" dei prezzi dei carburanti non si ferma e il gasolio sfonda di nuovo la soglia dei due euro al litro.

Sui mercati azionari tornano gli acquisti sui tecnologici asiatici ma in Europa il flusso si interrompe. Sul mercato obbligazionario invece il rendimento dei titoli di stato tedeschi a 10 anni è rimasto invariato al 3,1% e quello italiano al 3,09 per cento; l'oro è sceso a 4.036 dollari l'oncia (-0,4%) e tra le valute l'euro è salito dello 0,3% a 1,1449 dollari,



Gasolio Sfondata di nuovo
la soglia dei 2 euro al litro



Peso: 13%

COMITATO LAVORI ALL'ESTERO

Ance, prestigioso incarico affidato a Gaetano Vecchio

PALERMO. Ad una settimana dall'elezione del nuovo presidente nazionale dell'Ance, Antonio Ciucci, l'imprenditore siciliano Gaetano Vecchio è stato nominato a Roma presidente del Comitato lavori all'estero di Ance nazionale, diventando, così, di diritto anche vicepresidente nazionale dell'Associazione costruttori edili e componente del Consiglio di presidenza e del Consiglio generale dell'Ance. Il suo mandato durerà quattro anni e potrà essere rinnovato una volta.

Gaetano Vecchio, amministratore delegato della Cosedil, gruppo imprenditoriale siciliano che nel 2025 ha celebrato 60 anni, è stato scelto fra i tanti componenti del Comitato per la sua rilevante esperienza internazionale nella realizzazione di grandi infrastrutture all'estero.

Il presidente di Ance Sicilia, Salvo Russo, anche a nome dell'intera associazione regionale, si è complimentato per il prestigioso incarico di vertice: «Con questa nomina sono stati premiati - ha detto Russo - non solo l'esperienza all'estero di Gaetano Vecchio, ma anche la sua storia imprenditoriale - familiare e personale - di pas-

sione, di dedizione alla qualità del lavoro, di investimenti in innovazione e sostenibilità, di attenzione al benessere e alla valorizzazione del personale, e il suo impegno civile nella lotta alla mafia e per la diffusione e affermazione della cultura della legalità, in continuità con il padre Andrea, l'impegno e la considerazione del sistema Ance siciliano. Siamo orgogliosi che sia Gaetano Vecchio, con la sua competenza e determinazione e con i valori di cui è portatore, a rappresentare gli interessi dei costruttori edili siciliani ai vertici nazionali della categoria».

«È per noi motivo di grande orgoglio - commenta il presidente di Ance Catania, Rosario Fresta - vedere il nostro associato raggiungere un traguardo così rilevante all'interno dei massimi livelli istituzionali dell'Associazione Nazionale. La nomina di Gaetano Vecchio premia non solo le sue qualità imprenditoriali e la sua comprovata esperienza nel settore delle infrastrutture civili e industriali, ma conferma il ruolo strategico che le imprese siciliane ricoprono nei mercati internazionali».



Peso: 16%

Panetta, inflazione sopra il 3% la prima risposta della Bce

L'ASSEMBLEA ABI. Le guerre in corso influiscono sull'andamento dell'economia

GIAMBATTISTA PEPI

ROMA. "Appaiono lontani i sogni di pace del 1989, quando finì la "guerra fredda" e si aprì una fase di speranze di libertà e di prosperità. Ora soffriamo vedendo involuzioni, con gravi conflitti che limitano le libertà, calpestando i diritti, fanno prevalere gli egoismi miopi sui grandi principi di crescita civile, economica e sociale". Lo ha detto Antonio Patuelli, presidente dell'Abi nell'intervento di apertura dell'Assemblea generale dell'Associazione Bancaria Italiana che si è svolta ieri a Roma, alla presenza del governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta e del ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti. "Le incertezze prospettive geopolitiche scoraggiano gli investimenti e le domande di prestiti, come emerge nell'indagine sul credito della Banca d'Italia. Occorre un nuovo spirito per contrastare le conseguenze delle guerre" chiosa il banchiere. Tuttavia, il nostro Paese manifesta una sorprendente resilienza. "In Italia, a partire dal Mezzogiorno - aggiunge il banchiere - crescono da mesi i prestiti bancari a famiglie e imprese, ma vi è più offerta che domanda di prestiti, anche per le incertezze e le crisi internazionali". Affrettandosi ad aggiungere che, date le difficoltà che sta vivendo l'Europa sono più che mai necessarie "misure che stimolino gli investimenti privati, con la migliore utilizzazione, sempre libera e responsabile, del risparmio che è opportuno venga attratto da investimenti produttivi e finanziari a lungo termine,

con la riduzione della pressione fiscale per i risparmiatori in proporzione alla durata".

E proprio il deteriorarsi della congiuntura mette la Bce in una posizione scomoda trovandosi a dover gestire "un equilibrio delicato" di politica monetaria, fra economia che rallenta e inflazione che "si manterrebbe al di sopra" del 3% fino all'inizio del 2027 ha riconosciuto il Governatore della Banca d'Italia, Panetta. L'aumento dei tassi di un quarto di punto deciso a giugno "ha rappresentato una prima risposta, misurata, alla prevalenza di rischi al rialzo per l'inflazione", ha spiegato il banchiere centrale.

Il ministro dell'Economia, Giorgetti ha avuto parole di apprezzamento per il contributo delle banche alla crescita del Paese. "Forti dalla rinnovata solidità, possono e devono contribuire a portare la nostra economia nel quadro dell'integrazione europea del mercato dei capitali verso un livello sostenuto di crescita. Con la stessa logica va affrontata la questione delle concentrazioni e degli assetti proprietari". Il ministro auspica che "le banche continuino a meritare e coltivare la fiducia dei risparmiatori" assieme allo Stato che "non ha mancato di fare la propria parte e assolvere alla sua funzione: tutelare il risparmio, la sicurezza nazionale nella sua declinazione economica, promuovere il credito per l'economia". Ma per vincere le sfide. Ammonisce Giorgetti, "l'Italia deve fare squadra: Governo, Autorità di vigilanza, Intermediari finanziari".

Quanto al 'Risiko', secondo Giorgetti "le dimensioni degli istituti e le ag-

gregazioni non sono un valore in sé, tranne forse per gli azionisti, ma lo possono diventare per il Paese quando migliorano la capacità del sistema bancario di accrescere la proiezione internazionale delle nostre aziende e ne rafforzano le condizioni per investire in tecnologia, sicurezza e innovazione".

Il ministro ha inoltre confermato la cessione di tutte le partecipazioni bancarie detenute dal Tesoro. "Il ruolo di azionista pubblico è esaurito", dice senza citare la partecipazione residua nel Monte dei Paschi di Siena e le due banche retail controllate dal gruppo Medio Credito Centrale messe sul mercato: Bdm Banca e Cassa Orvieto.

Infine, ha rassicurato sullo stato di salute dell'economia. "Il Pil è cresciuto dello 0,3% nel primo trimestre 2026, la disoccupazione è scesa al 6,5% e l'inflazione è all'1,6%", ma ha anche avvertito che "quando le cose vanno bene, il primo compito di ogni persona seria è delimitarle, inquadrarle nelle circostanze le quali vanno sempre riconosciute relative".



In alto, il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, durante la sua relazione all'assemblea dell'Associazione bancaria italiana. Sopra, L'intervento del governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta



Peso: 35%

Urso: no alla Zes per il Nord, sì alle aree di accelerazione industriale

No alla Zona economica speciale Nord proposta dalla Lega, sì invece alla semplificazione, alla creazione della zona logistica speciale e all'istituzione di aree di accelerazione industriale nelle regioni del Nord. Questi i tre interventi su cui il governo intende concentrarsi per sostenere l'imprenditoria settentrionale, rispettando contemporaneamente le regole europee; anche perché non si può estendere la Zona economica speciale unica nel Mezzogiorno (Zes) ad altre aree «dato che il suo obiettivo è ridurre i divari interni ed è per questo che è finanziata in gran parte con i fondi di coesione».

Così il ministro delle Imprese e del Made in Italy, **Aldolfo Urso**, ieri, rispondendo ad un'interrogazione a risposta immediata alla Camera dei deputati.

I tre pilastri. Il primo pilastro che

si vorrebbe mettere in campo è la possibilità di realizzare una Zona logistica speciale (Zls) per il Centronord con l'obiettivo di estendere a tutte le aree interessate le semplificazioni autorizzative già presenti nelle attuali zone logistiche speciali che includono tutti i territori nella quali sono presenti porti, aree retroportuali, piattaforme logistiche e interporti. Inoltre, «ove le risorse economiche lo consentano», aggiunge Urso, si potrebbe pensare «di prevedere incentivi dedicati alle imprese, nei limiti ovviamente delle regole europee».

Il secondo pilastro è l'introduzione di misure di semplificazione ad hoc per le aziende del Nord che saranno inserite «nel prossimo decreto imprese, che porteremo in Parlamento prima della sessione di Bilancio, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto della produzione energetica e della sosteni-

bilità ambientale».

Terzo e ultimo pilastro è infine legato all'*Industrial Accelerator Act*, il nuovo regolamento europeo che è in via di approvazione nel trilogio istituzionale, e di cui l'Italia ha chiesto l'entrata in vigore anticipata nel 2027 «perché non si può aspettare il 2029 per introdurre i requisiti del Made in Europe e del low carbon», ha ricordato Urso alla Camera. Il regolamento europeo prevede la realizzazione di aree di accelerazione europee, che «saranno individuate nei territori a maggior vocazione produttiva delle regioni, per accelerare gli investimenti attraverso procedure autorizzative coordinate e semplificate e mediante l'istituzione di uno sportello unico per le imprese, privilegiando i siti industriali esistenti e le aree dismesse».

Giorgia Pacione Di Bello

© Riproduzione riservata



Peso: 17%

Le interviste del Mattino / Edoardo Rixi

«Per le infrastrutture del Mezzogiorno impegno del governo da 170 miliardi»

Antonio Troise

«Il Mezzogiorno è il principale destinatario della nuova stagione di investimenti infrastrutturali del Governo. Parliamo di oltre 170 miliardi di euro», dice al *Mattino* il sottosegretario Edoardo Rixi.

A pag. 10



L'intervista Edoardo Rixi

«Infrastrutture, il governo investe 170 miliardi al Sud»

► Il viceministro: «Ferrovie, con la Napoli-Bari cambia tutto il sistema produttivo», il Mezzogiorno diventerà hub logistico del Mediterraneo

Antonio Troise

«Il Mezzogiorno è il principale destinatario della nuova stagione di investimenti infrastrutturali del Governo», annuncia il viceministro alle Infrastrutture, Edoardo Rixi (nella foto) - Parliamo di oltre 170 miliardi di euro tra opere in corso, finanziate e programmate. La parte più consistente riguarda la rete ferroviaria, con oltre 110 miliardi, destinati all'Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria, alla Palermo-Catania-Messina, alla Napoli-Bari e ai collegamenti con porti e aree produttive. Alle infrastrutture stradali sono destinati oltre 40 miliardi, tra nuove opere e manutenzione straordinaria della rete Anas. Per porti, logistica e interporti gli investimenti superano i 4 miliardi, mentre oltre 6 miliardi riguarda-

no il trasporto pubblico locale, con il rinnovo delle flotte e nuove infrastrutture urbane. A questi si aggiungono gli investimenti sulla sicurezza idrica e sulle dighe, che rappresentano un altro tassello fondamentale per la competitività del Sud. La differenza rispetto al passato è semplice: non stiamo distribuendo risorse a pioggia, ma costruendo una rete infrastrutturale integrata».

Ma se dovesse sintetizzare, quali sono le tre priorità infrastrutturali decisive per ridurre il divario con il Centro-Nord?

«La prima è la connettività. Il Sud deve essere collegato rapidamente al resto del Paese e all'Europa. La seconda è la logistica. Porti, interporti, ferrovie e Zes devono funzionare

come un unico sistema industriale. La terza è la semplificazione. Possiamo investire miliardi, ma se un'opera impiega dieci anni per partire abbiamo già perso competitività.



Peso: 1-4%, 10-38%

Ridurre il divario significa abbattere i tempi di percorrenza, ridurre i costi logistici e rendere conveniente investire nel Mezzogiorno».

Partiamo dalle Ferrovie: quali sono le opere non rinviabili?

«Sono le opere strategiche per il Paese. Penso innanzitutto alla Napoli-Bari, che cambierà il sistema produttivo dell'intero Mezzogiorno. Poi alla Salerno-Reggio Calabria Alta Velocità, che rappresenta la vera dorsale del Sud. Fondamentali anche la Palermo-Catania-Messina, il potenziamento della dorsale ionica e tutti i collegamenti ferroviari di ultimo miglio verso i principali porti. In questa visione si inserisce anche il Ponte sullo Stretto, che il ministro Salvini ha giustamente indicato come un'infrastruttura decisiva per lo sviluppo del Mezzogiorno. Il Ponte significa continuità infrastrutturale, maggiore capacità logistica, riduzione dei tempi di percorrenza e nuove opportunità di investimento e sviluppo per tutto il Sud. Per noi l'Alta Velocità è uno strumento di politica industriale e riequilibrio territoriale, un investimento strategico sulla competitività dell'Italia».

Poi ci sono le strade. Quale ruolo avrà Anas?

«Un ruolo centrale non solo nella realizzazione delle grandi opere, ma soprattutto nella riqualificazione della rete esistente. Molti territori del Sud soffrono non tanto per l'assenza di autostrade quanto per una viabilità secondaria inadeguata. Nei prossimi anni una parte

relevante degli investimenti sarà destinata proprio alla manutenzione straordinaria, alla messa in sicurezza dei ponti, all'eliminazione dei colli di bottiglia e alla resilienza delle infrastrutture rispetto ai cambiamenti climatici. La manutenzione è la prima infrastruttura».

Non sarebbe il caso di collegare meglio porti, ferrovie e Zes?

«La competitività non si misura più sul singolo porto ma sull'intera catena logistica. Per questo stiamo investendo nei collegamenti ferroviari di ultimo miglio, nei retroporti, negli interporti e nella digitalizzazione della logistica. La Zes Unica rappresenta un'occasione straordinaria perché consente di unificare politiche industriali e investimenti infrastrutturali. L'obiettivo è trasformare il Mezzogiorno nella principale piattaforma logistica europea sul Mediterraneo».

Cosa cambierà con la riforma dei porti?

«Le Autorità di Sistema manterranno un ruolo centrale, ma la pianificazione strategica e gli investimenti saranno coordinati con una visione nazionale. Il Mediterraneo oggi è tornato al centro dei traffici mondiali. La recente missione a Istanbul lo ha confermato chiaramente: chi controlla i corridoi logistici tra Europa, Medio Oriente, Mar Nero e Asia avrà un vantaggio competitivo enorme. L'Italia deve essere il principale hub logistico naturale del Mediterraneo e le Autostrade del Mare saranno sempre più strategiche».

Con quali tempi?

«L'obiettivo del governo è arrivare all'approvazione definitiva entro la fine del 2026, così da rendere pienamente operativa la nuova governance già nel corso del 2027. Il percorso parlamentare è ben avviato e continua parallelamente al confronto con il territorio, perché vogliamo una riforma condivisa ma con tempi certi. Il punto centrale è che non possiamo più permetterci un sistema in cui ogni porto ragiona come un'entità isolata. Oggi il porto di Rotterdam, da solo, movimentava più container dell'intero sistema portuale italiano. È un dato che deve far riflettere: il problema non è la qualità dei nostri scali, ma la mancanza di una regia nazionale che coordini investimenti, specializzazioni e collegamenti logistici».

Un altro tema è il Piano Casa: quante risorse e quale spazio per il Mezzogiorno?

«L'obiettivo è mobilitare risorse pubbliche e private attraverso partenariati innovativi, valorizzando il patrimonio immobiliare esistente ma favorendo nuovi interventi. Non si tratta semplicemente di recuperare edifici: vogliamo creare quartieri moderni, sostenibili e capaci di attrarre giovani famiglie e lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Treni, strade
porti e dighe:
non più risorse
a pioggia
Mare opportunità
di sviluppo*



Peso: 1-4%, 10-38%

IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE

Patuelli: «Gli istituti
di credito in Italia
fanno più della loro parte»

—servizi a pagina 3



Antonio Patuelli

Patuelli: «Le banche in Italia fanno più della loro parte»

Assemblea Abi. Il presidente: «Servono nuove iniziative Ue dopo il Pnrr: attrarre investimenti e ridurre la pressione fiscale sui risparmi di lungo periodo». Utile estendere la Zes al Centro Nord

Laura Serafini

«Le banche in Italia fanno più della loro parte, per senso di responsabilità, per la lotta costante ad ogni forma di illegalità, per gli interventi di solidarietà a famiglie e imprese innanzitutto per le calamità naturali, per il sostegno diretto e indiretto alle esigenze sociali e con livelli di tassazione superiori a quelli dovuti per l'articolo 53 della Costituzione. La difesa del settore arriva quasi alla fine della relazione del presidente Antonio Patuelli, eletto ieri ancora una volta per acclamazione al vertice dell'Abi per il prossimo biennio, alla 26ma assemblea dell'associazione, che si è tenuta a Roma.

Ma è una difesa netta, soprattutto sulla parte della tassazione, dopo i precedenti delle ultime tre assemblee nelle quali il ministro per l'Economia, Giancarlo Giorgetti, strigliava il settore preannunciando la richiesta di un contributo fiscale e una stretta sulle garanzie sui prestiti. Ieri i toni sono stati ben diversi, forse anche perché due settimane prima, a fine giugno, le banche avevano versato nelle casse dello

stato l'Irap, maggiorata di due punti percentuali, effetto del "tributo" chiesto dal governo per rimpolpare la manovra finanziaria. Il ministro ha iniziato il suo discorso complimentandosi con Patuelli per la rinnovata elezione a presidente. Nessun botta e risposta come in passato, quasi più un duetto.

Il presidente dell'Abi, ad esempio, in un passaggio ha toccato la questione delle garanzie, sottolineando che le banche non accordano prestiti garantiti senza valutare il merito di credito e che la riforma del 2024 ha rimesso i paletti sulle garanzie alle imprese più rischio in base ai modelli di rating del Fondo di Garanzia. Chiusa la fase dell'emergenza, ha ribadito, «vi è stata un'ampia correttezza delle banche anche in quelle attività, con costi per lo Stato minori di quelli inizialmente previsti». Giorgetti non ha infierito affermando che lo stock totale delle garanzie è sceso da 225 miliardi del 2023 a 140 miliardi e che il Fondo di garanzia «deve riassumere la selettività necessaria per concentrarsi su segmenti a fallimento di mercato». Un approccio condiviso da Patuelli, che aveva ri-

cordato una dichiarazione del governatore in questo senso.

Nell'abbrivio della relazione, dopo il ricordo di Piero Barucci, Maurizio Sella e Natalino Irti, il presidente è andato dritto al punto riproponendo la questione della fine della spinta dei fondi del Pnrr e della necessità di nuove iniziative da parte dell'Unione europea. «Ora occorrono nuove iniziative europee, con ingenti investimenti pubblici e privati che favoriscano la crescita – ha detto -. In questa fase, per evitare la paralisi decisionale dei veti, occorrono nella Ue le cooperazioni rafforzate degli Stati». E ancora: «necessitano misure che stimolino gli investimenti privati, con la mi-



Peso: 1-2%, 3-35%

gliore utilizzazione, sempre libera e responsabile, del risparmio che è opportuno venga attratto da investi-

menti produttivi e finanziari anche a medio e lungo termine, con la riduzione della pressione fiscale per i risparmiatori in proporzione alla durata: ciò sarebbe vantaggioso per i risparmiatori, che potrebbero ottenere maggiori rendimenti, e per gli Stati che, pur riducendo le aliquote fiscali in proporzione alla durata degli investimenti, avrebbero più introiti per la maggiore redditività degli investimenti del risparmio a medio lungo termine». Un messaggio alla Ue, ma soprattutto al governo italiano.

Passando all'Italia ha affermato che «basso debito pubblico e banche sane, solide e rispettate sono indispensabili per la stabilità finanziaria, lo sviluppo e per ancor migliori rating internazionali che l'Italia merita». Giorgetti gli risponderà che è proprio per il miglioramento dello spread per il lavoro del governo sulla finanza pubblica che oggi grandi banche nazionali possono fare emissioni obbligazionarie a tassi molto bassi. «Utile è l'esperienza della Zes unica per il Mezzogiorno che offre vantaggi e semplificazioni per gli investimenti: la Zes è stata recentemente ampliata a Comu-

ni di Umbria e Marche e sarebbe utile che comprendesse anche il Centro Nord», ha aggiunto Patuelli unendosi all'appello fatto dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui prestiti garantiti
«correttezza delle banche e costi per lo Stato minori di quelli inizialmente previsti»

1%

PRESTITI DETERIORATI

Dieci anni fa i prestiti deteriorati superavano l'8% dei finanziamenti, uno dei valori più elevati nell'area dell'euro; oggi la quota è dell'1%.



Rafforzare il credito. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il presidente Abi Antonio Patuelli e il Governatore di Banca d'Italia Fabio Panetta



Peso: 1-2%, 3-35%

Energia, riforma 231 e zone semplificate: decreto allo studio

Semplificazioni per le imprese. Sblocca rinnovabili in vista. Sul tavolo anche aiuti per gli investimenti green e bonus aggregazione per le Pmi

Carmine Fotina

ROMA

Corsie veloci per autorizzare impianti di energia rinnovabile, revisione delle norme sulla responsabilità amministrativa delle società, estensione delle zone logistiche semplificate. C'è un cantiere di semplificazioni aperto dal governo Meloni per raccogliere il forcing delle imprese che chiedono un pacchetto di interventi incisivo prima che l'attività dell'esecutivo finisca nelle secche di fine legislatura.

La presidenza del Consiglio ha incaricato il ministero delle Imprese e del made in Italy di coordinare una serie di proposte che arriveranno da vari ministeri. Il lavoro è in corso, anche attraverso il confronto con le principali associazioni imprenditoriali, e dovrebbe portare a un decreto legge a settembre o comunque in parallelo alla presentazione della legge di bilancio in Parlamento.

La tabella di marcia iniziale prevedeva di portare in consiglio dei ministri il provvedimento - battezzato dal Mimit "decreto imprese" - già prima della pausa estiva. Si è iniziato a ragionare su un set di semplificazioni a costo zero, ma è poi emersa la possibilità di agganciare anche misure con oneri, orientate soprattutto a sostenere le spese delle imprese per l'efficienza energetica, sfruttando la flessibilità che a inizio giugno la Commissione europea ha concesso agli Stati membri entro un tetto dello 0,6% del Pil nel triennio 2026-28. Questa flessibilità, che è limitata agli investimenti e non si applica ai sussidi, e che per l'Italia si può tradurre in un massimo di circa 13-14 miliardi di euro nel triennio, inizierà a concretizzarsi però solo a partire da settembre. Di qui la scelta del governo di rinviare il pacchetto a dopo l'estate. In quella fase - da vedere se nel decreto legge allo studio o più probabilmente, a quel punto, in manovra - potrebbe ve-

der la luce anche un bonus fiscale per le aggregazioni delle Pmi e la staffetta generazionale in azienda, al quale nelle ultime settimane ha fatto riferimento anche la premier Giorgia Meloni in alcune occasioni pubbliche.

Entrando nel merito delle proposte in discussione, in prima fila c'è sicuramente il capitolo energia. Il tentativo è quello di mettere a punto una sorta di "sblocca impianti" che guardi alla grande capacità di progetti eolici, e soprattutto fotovoltaici, che attendono l'ultimo metro delle autorizzazioni nelle aree idonee. Progetti impantanati nel groviglio di competenze regionali, valutazione di impatto ambientale, sovrintendenze. All'intervento sulle procedure, a costo zero, si potrebbero affiancare incentivi specifici per lo sviluppo di investimenti volti all'efficienza energetica, restando nel perimetro della flessibilità Ue che include in particolare spese per batterie e pannelli solari, investimenti nelle reti elettriche e nei sistemi di accumulo, e più in generale ampliamento della capacità produttiva delle energie pulite.

Un tasto delicato è l'esame delle modifiche alla disciplina della responsabilità amministrativa delle società, il decreto legislativo 231 del 2001. Bisogna capire se sarà possibile utilizzare il veicolo del "decreto imprese" per accelerare l'introduzione almeno di una parte delle correzioni emerse dal tavolo tecnico istituito presso il ministero della Giustizia e coordinato da Giorgio Fidelebo, presidente della sesta sezione penale della Corte di cassazione. Un lavoro lungo e dettagliato, condiviso anche con le associazioni di impresa, che verte su alcuni principi di fondo come il rafforzamento del sistema premiale, la codificazione della colpa di organizzazione, la definizione legislativa dei requisiti di adeguatezza dei modelli organizzativi, la valorizzazione delle best

practices di compliance e la revisione della disciplina della prescrizione.

Allo stesso modo complessa, ma per altri motivi, è l'estensione a tutto il territorio del Centro-Nord delle semplificazioni della Zona economica speciale del Mezzogiorno, basata sull'autorizzazione unica. In realtà, slogan a parte, non si tratterebbe di una novità assoluta. Già oggi nel Centro-Nord sono in vigore alcune zone logistiche semplificate (Zls), che dal punto di vista autorizzatorio (ma anche per il credito d'imposta) possono godere degli stessi vantaggi della Zes. Ma con due differenze rilevanti: possono essere varate solo nelle zone portuali, oppure in quelle che vi sono strettamente collegate, e hanno una governance regionale, mentre uno dei punti di forza della Zes fin qui è stato l'accentramento presso l'unità di missione di Palazzo Chigi. Il Mimit starebbe valutando l'ipotesi di estendere le Zls del Centro-Nord anche alle aree non portuali, ma serve un accordo con la Ue. E occorre, tra l'altro, chiarezza all'interno dello stesso governo, visto che su un progetto di ampliamento delle semplificazioni Zes, ma con un meccanismo diverso, lavora già la struttura del sottosegretario di Palazzo Chigi con delega per il Sud, Luigi Sbarra.

Sembra invece proiettato verso la legge di bilancio il lavoro in corso per un bonus aggregazioni che favorisca la crescita dimensionale delle Pmi. In questo



Peso: 30%

caso occorrerà innanzitutto avere certezza delle risorse disponibili, dopo un preventivo confronto con il ministero dell'Economia. Ad ogni modo, una delle ipotesi è reintrodurre, ma apportando alcune modifiche, il vecchio bonus che veniva riconosciuto ai fini Ires e Irap, nel limite di 5 milioni di euro, alle società risultanti da operazioni di aggregazione realizzate con fusione, scissione o conferimento di azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le zone logistiche al Centro-Nord in vista solo l'estensione rispetto all'attuale vincolo delle aree portuali

Sblocca impianti.

Il governo studia delle corsie veloci per autorizzare reti ed impianti di energia



Peso:30%

Sicilia, per gli aiuti al mondo delle imprese porte aperte al superamento dei vincoli Ue

Sviluppo

Nei giorni scorsi il parere consultivo del Consiglio di giustizia amministrativa

Nino Amadore

PALERMO

Il Consiglio di giustizia amministrativa (la sezione del Consiglio di Stato) in sede consultiva apre alla possibilità che la Regione siciliana superi il limite del de minimis per gli incentivi alle assunzioni previsti dall'articolo 1 della legge di stabilità 2026-2028.

Il parere reso nei giorni scorsi entra nel merito della misura e riconosce che la Sicilia possiede due dei tre requisiti elaborati dalla giurisprudenza europea nel cosiddetto caso Azzorre: l'autonomia istituzionale e quella procedurale. Sul terzo requisito, l'autonomia economico-finanziaria, il via libera è invece subordinato a una verifica precisa: la Regione dovrà dimostrare che il fondo sia alimentato esclusivamente da risorse proprie, tributarie o patrimoniali, senza compensazioni o trasferimenti statali.

La pronuncia che, precisa il Cga, non ha valore di accertamento giudiziale, non determina un superamento automatico del tetto di 300 mila euro per impresa nell'arco di tre anni, ma costruisce la base giuridica per sostenere davanti alla Commissione europea che la misura, applicata uniformemente sul territorio siciliano, non abbia carattere selettivo. È il punto che l'assessore regionale all'Economia Alessandro Dagnino considera

più rilevante: secondo l'esponente del governo guidato da Renato Schifani, il Cga ha riconosciuto che la Sicilia gode di un grado di autonomia sufficiente per chiedere lo speciale trattamento, a condizione che gli interventi siano finanziati soltanto con fondi regionali. Restano da valutare eventuali altri profili di selettività e gli adempimenti nei confronti di Bruxelles.

Accanto a questa apertura resta però irrisolta un'altra questione, distinta ma rilevante: il mancato parere preventivo del Cga sui decreti assessoriali che hanno dato attuazione alle misure della legge di stabilità. Il nodo è ora all'esame delle Sezioni riunite, chiamate a stabilire se quei decreti, pur essendo formalmente atti dei singoli assessori, abbiano natura sostanzialmente regolamentare e dovessero quindi essere sottoposti al vaglio preventivo del Consiglio. Dagnino è chiaro: «Non c'è stata alcuna dimenticanza. Nell'attuazione delle misure è stato rispettato il dettato della legge regionale, che prevedeva decreti assessoriali», sostiene, ricordando «che il parere del Cga è prescritto per i regolamenti, qualificati dall'articolo 12 dello Statuto come atti collegiali del governo». Proprio la decisione di investire le Sezioni riunite, aggiunge, dimostrerebbe che non si tratta della semplice omissione di un adempimento, ma di una questione

di massima importanza sulla natura giuridica degli atti. Per quanto riguarda quella che, per sintesi giornalistica, è stata definita sanatoria con la presentazione di un emendamento all'Assemblea regionale siciliana, l'assessore dice che: «L'emendamento era stato predisposto con finalità interpretative, ma successivamente è stato ritirato perché le Sezioni riunite del Consiglio di giustizia amministrativa avevano, in tempi rapidissimi, già trattato la questione nell'adunanza del 2 luglio. La Regione ha quindi ritenuto corretto attendere il deposito della pronuncia, ad oggi ancora attesa, prima di assumere eventuali ulteriori determinazioni». Nel frattempo, sostiene ancora l'assessore, gli avvisi restano operativi e spiega che l'amministrazione non ha adottato provvedimenti di sospensione, revoca o ritiro e imprese, lavoratori e cittadini possono continuare a presentare le domande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRO DAGNINO
Assessore
all'Economia
della Regione
siciliana



Peso: 18%

«Aeroporto e cenere Sac illustri le misure per limitare i disagi»

I capigruppo di Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia, MpA e Trantino Sindaco - Piermaria Capuana, Bruno Brucchieri, Giovanni Magni, Alessia Trovato e Maurizio Zarbo - presenteranno nella prossima seduta del Consiglio Comunale un ordine del giorno per impegnare l'Amministrazione a richiedere formalmente a Sac, per quanto di competenza «un quadro puntuale e aggiornato sulle procedure adottate per la gestione della ricaduta di cenere vulcanica e sugli interventi programmati per ridurre i disagi che, a ogni nuovo episodio eruttivo dell'Etna, ricadono sull'aeroporto, sui passeggeri e sull'intera città».

La richiesta nasce da un'esigenza di trasparenza e di buona amministrazione rispetto a un fenomeno naturale ricorrente, regolato da procedure specifiche dell'aviazione civile e ormai da anni noto a tutti i soggetti coinvolti. In questo quadro, ogni interruzione, anche temporanea, produce effetti che non si esauriscono nel sedime aeroportuale, ma si estendono alla viabilità, ai collegamenti, al sistema turistico, alle attività economiche.



Peso: 7%

Unioncamere-Isnart: la cultura è il primo motore del turismo italiano Più spesa per arte, borghi, prodotti tipici e territori patrimonio Unesco

La cultura traina sempre più il turismo italiano e si conferma la prima motivazione di viaggio. In dieci anni è passata dal settimo al primo posto, arrivando nel 2025 a rappresentare il 39% delle scelte dei visitatori e il 45% di quelle degli stranieri. Un'evoluzione che si riflette anche sulla spesa turistica e sul valore economico dei territori. È quanto emerge dai dati dell'Osservatorio Unioncamere-Isnart e dalle anticipazioni del Rapporto Mirabilia, mentre oggi a Roma sarà presentato «Io Sono Cultura 2026», lo studio dedicato al ruolo delle imprese culturali e creative. L'interesse per il patrimonio artistico si integra sempre più con enogastronomia, natura, artigianato ed eventi. Sette turisti su dieci scelgono escursioni e gite per conoscere il territorio,

due su dieci sono attratti dai piccoli borghi e il 13% visita botteghe artigiane, cantine, frantoi e luoghi della produzione.

L'impatto economico è rilevante. Nel 2025 i turisti hanno speso quasi 10 miliardi di euro in prodotti agroalimentari tipici, 27,6 miliardi in ristoranti e pizzerie e oltre 2,2 miliardi in artigianato locale. Le stime indicano un aumento del 29% dei consumi nella ristorazione e del 7% degli acquisti enogastronomici e artigianali.

Cresce anche l'intensità delle visite ai luoghi della cultura: i centri storici sono scelti dal 58% dei turisti, i musei e le mostre dal 39% e i monumenti e siti archeologici dal 33%. Parallelamente aumentano le degustazioni di prodotti

tipici e la partecipazione agli eventi, confermando una domanda orientata a esperienze che combinano patrimonio culturale e identità locali.

Le anticipazioni del Rapporto Mirabilia, che coinvolge 22 Camere di commercio, evidenziano inoltre il ruolo dei siti Unesco: un turista su due sceglie la destinazione per la loro presenza, mentre uno su tre abbina all'esperienza culturale l'interesse per cucina tipica, tradizioni e saperi artigianali. Più della metà degli imprenditori opera in territori con un sito Unesco e l'86% ritiene che questo riconoscimento rafforzi l'attrattività turistica.

Stamattina, come detto, questi temi saranno al centro della presentazione del rapporto «Io Sono Cultura 2026», realizzato da Unioncamere, Centro Studi Tagliacarne, Fondazione Symbola e Deloitte. (riproduzione riservata)

S.G.



Peso: 27%

Industria subacquea, l'Italia cresce Fatturato della filiera da 3,5 miliardi

Attività marittima

Realizzato da Ossermare

e Tagliacarne il primo

Rapporto sull'underwater

**Censite 189 imprese italiane
che operano nel settore
con oltre 63mila addetti**

Raoul de Forcade

L'underwater economy tricolore fattura 3,5 miliardi di euro. È il valore stimato che emerge dal primo Rapporto nazionale sulla Dimensione subacquea italiana, documento che offre un'inedita (finora) fotografia organica di un sistema produttivo considerato strategico per il Paese.

Lo studio, che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, sarà presentato oggi, nel corso di un'iniziativa promossa da Simona Petrucci, presidente dell'Intergruppo parlamentare per l'economia del mare; ed è stato realizzato da Ossermare, osservatorio nazionale di Informare, azienda speciale della Camera di commercio Frosinone Latina, con il contributo scientifico del centro studi Tagliacarne, in collaborazione con il Polo nazionale della dimensione subacquea della Spezia, Unioncamere e Assonautica.

Il percorso che ha portato alla realizzazione del documento, che rappresenta, spiegano gli estensori del report, «la prima individuazione delle consistenze economiche dell'underwater economy italiana», nasce dal protocollo d'intesa sottoscritto nel 2025 tra Unioncamere, Assonautica e il Pns, che ha posto le basi per la costituzione dell'Osservatorio nazionale underwater, con l'obiettivo di dotare il Paese di uno strumento permanente di analisi, monitoraggio e conoscenza del settore sottomarino.

Partendo da una platea di circa 1.700 imprese, potenzialmente riconducibili alla dimensione subacquea e individuate attraverso una prima riclassificazione dei prodotti e una ricerca «supportata - chiarisce il report - da strumenti di intelligenza artificiale, il lavoro di verifica, automatica e manuale, ha consentito di censire 189 imprese italiane effettivamente

operanti nell'underwater economy». Aziende che «occupano complessivamente 63.458 addetti, pari allo 0,34% dell'occupazione nazionale; di questi, 25.403 sono laureati, pari al 40% del totale, una quota quasi doppia rispetto alla media manifatturiera italiana. Le 189 imprese generano 30,5 miliardi di euro di fatturato (non solo relativo alla subacquea), pari allo 0,72% del totale nazionale e producono 7,3 miliardi di euro di valore aggiunto, equivalenti allo 0,68% dell'economia italiana. In particolare, il valore dei prodotti e sistemi riconducibili alla dimensione subacquea è passato, in meno di dieci anni (2013-2022), da 1,1 miliardi di euro a 3,5 miliardi, con una crescita del 216%».

L'analisi si è basata su una riflessione relativa ai principali ambiti di attività e di tecnologie underwater e ha interessato diversi assi di sviluppo: difesa e sicurezza (sorveglianza subacquea, dispositivi warfare e contromisure, protezione di cavi e condutture strategiche, mezzi autonomi e semi-autonomi); energia offshore (installazione, monitoraggio e manutenzione di piattaforme oil & gas, impianti eolici offshore); telecomunicazioni e infrastrutture critiche (posa, manutenzione e monitoraggio di cavi sottomarini); ricerca scientifica e ambientale (oceanografia, monitoraggio

climatico, biodiversità marina, mappatura dei fondali); deep sea mining (estrazione di terre rare, noduli polimetallici). Il fatturato di queste imprese è cresciuto del 49,5% (tra il 2019 e il 2023), significativamente oltre la media dei settori di appartenenza (+30,6%). La produttività media (valore aggiunto per addetto) si attesta a 114.293 euro, circa il doppio della media settori, con punte molto elevate in regioni come Sicilia e Campania dove operano grandi aziende specializzate. La struttura del comparto, peraltro, è ampiamente concentrata: le grandi imprese (20 unità) contano quasi il 90% degli addetti e del fattu-

rato complessivo.

«Entrando più nello specifico - si evidenzia nello studio - da un'analisi dei prodotti commercializzati da tali imprese (attraverso matching con database indagine Istat - Prodcum) è possibile comprendere come il perimetro considerato comprenda prodotti, o parti di prodotti, funzionali alla navigazione, sorveglianza, telecomunicazioni sottomarine, propulsione e monitoraggio ambientale». Il rapporto mostra, inoltre, il ruolo crescente delle tecnologie strategiche e dell'innovazione: le imprese censite «detengono complessivamente 12.659 brevetti, dei quali 2.840 riconducibili alle tecnologie Step (*Strategic technologies for Europe platform*), con Lombardia e Lazio che concentrano oltre il 91% dell'intero patrimonio brevettuale».

La dimensione sottomarina, sottolinea Andrea Prete, presidente di Unioncamere «è un'importante novità nelle politiche industriali e del mare del nostro Paese. La posizione geografica dell'Italia, al centro del Mediterraneo, ha favorito la concentrazione di infrastrutture critiche: cavi per telecomunicazioni ed elettrodotti che fanno del Paese uno snodo cruciale tra Europa, Africa e Medio Oriente. Questa centralità evidenzia un'esposizione a rischi (e conseguenti oneri di sorveglianza e manutenzione) ma anche opportunità, legate allo sfruttamento delle risorse non biologiche ed allo sviluppo di tecnologie utilizzabili in ambiti sia militari che civili. Opportunità che le imprese stanno cogliendo, almeno da un de-



Peso: 33%

cennio, grazie a conoscenze strategiche e tecnologie esclusive, legate al possesso di oltre 12.600 brevetti. Un ristretto gruppo di aziende dalle grandissime potenzialità anche in un'ottica di sviluppo di filiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12mila

I BREVETTI

Le imprese detengono complessivamente 12.659 brevetti, 2.840 dei quali riconducibili a tecnologie Step

Business sotto il mare.

Cavi per telecomunicazioni ed elettrodotti fanno dell'Italia uno snodo cruciale tra Europa, Africa e Medio Oriente



**ANDREA
PRETE**
Presidente
di Unioncamere



Peso:33%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



È la premier, non il Colle, a decidere le prossime mosse

A un certo punto, come spesso succede nei casi di inciampo o bocciatura parlamentare, in molti hanno guardato dalle parti del Quirinale. E si sono chiesti se si fossero attivati i canali presidenziali con Palazzo Chigi. In realtà, il capo dello Stato è fuori da questa vicenda che è strettamente parlamentare, soprattutto perché non si tratta di un voto di fiducia o di un provvedimento di quelli che si identificano con il Governo, come può essere una legge di bilancio. Parliamo della legge elettorale su cui, come si è visto anche nelle votazioni di ieri, esistono nella storia parlamentare margini e spazi per libertà di voto e di coscienza.

È dunque la premier, non Mattarella, che deve scegliere l'intestazione da dare a ciò che è successo l'altroieri in Parlamento. A lei spetta decidere se quella bocciatura

all'emendamento sulle preferenze - su cui si era molto esposta - possa essere elevata al rango istituzionale coinvolgendo il capo dello Stato. Dal Colle, non raccontano di incontri o telefonate, ma ribadiscono che tutte le valutazioni sono in capo alla presidente del Consiglio. Che, al momento, non sembra voglia drammatizzare. Del resto, nella sua reazione a caldo commentando la bocciatura nel segreto dell'urna, ha parlato di una «riflessione» da fare con gli alleati senza enfatizzare la spaccatura. Il coinvolgimento del Quirinale invece determinerebbe una situazione di pre-crisi che non appare nelle traiettorie di Meloni.

Piuttosto, la leader di Fdi è impegnata in una riflessione su che fare della legge elettorale. Se, cioè, insistere o no sulle preferenze riproponendole in Senato dove il voto non è segreto e i franchi tiratori non

possono agire nell'ombra. Certo, sarebbe una prova di forza con gli alleati. Sarebbe, però, anche rischioso andare avanti con il testo originario che non le prevede e che - introducendo un listone bloccato - presenterebbe profili di incostituzionalità su cui si stanno già attivando reti e movimenti per sollecitare una reazione come sul referendum. E un pronunciamento della Consulta. L'unico dato non secondario è che la premier avrebbe un argomento forte: cioè, volevo le preferenze, ma le hanno bocciate in Parlamento. E le ha bocciate pure la sinistra. Insomma, continuerebbe ad avere in mano uno slogan.

Non tutto però si fa con il consenso, i social e le piazze. Esiste un piano istituzionale che ha a che vedere con la coerenza delle leggi - quella elettorale in particolare visto

che riguarda uno snodo democratico essenziale - e la Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%